CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
20.
SITZUNG

20. 12. 1974

Presidente: NICOLODI

Vicepresidente: OBERHAUSER

VII LEGISLATURA - VII LEGISLATURPERIODE

Indice

Disegno di legge n. 18:
"Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1975"

pag. 3

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 18:
"Haushaltsvoranschlag der Region für das Finanzjahr 1975"

Seite 3

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.12.1974.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.
Comunicazioni: sono assenti per malattia i colleghi consiglieri Lorenzi Guido e Gamper, per impegni il cons. Matuella e Franzelin.
Comunico all'Assemblea che, in base alla risoluzione dei capigruppo, il Consiglio lavorerà fino alla votazione del bilancio, senza impegno di orario; dobbiamo arrivare, in giornata o di notte a votare il bilancio per non riconvocare il Consiglio durante la settimana prossima.
Disegno di legge n. 18: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1975".
La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia doveroso aprire questo mio breve intervento con una nota di compiacimento verso la Giunta regionale e il suo Presidente, che hanno presentato il bilancio di previsione entro i termini naturali. Si potrà dire che è inutile, forse dannoso, compiacersi dell'adempimento di un dovere, ma sarebbe anche partigiano e oltretutto sciocco non rilevare che ormai in Italia l'eccezione, anche per la presentazione dei bilanci degli enti pubblici, è divenuta regola e quindi questo discostarsi dall'usualità, per ritornare alla norma, non può che essere oggetto di lode. A me pare onorevole Presidente della Giunta, che il tema centrale politico della sua relazione sia da cogliersi in un breve cenno, posto all'inizio, sulla crisi dello Stato centralistico e sulle conseguenti maggiori riflessioni che da questo tema iniziale prendono avvio e che concludono la relazione. E' un tema di eccezionale importanza che merita a mio avviso non solo di essere annotato ma anche di essere ripreso e sviscerato, per quanto possibile, perchè ad esso è veramente legato il nostro destino di uomini liberi. Lei on. Presidente avanza la diagnosi secondo la quale ci si trova oggi in presenza di una crisi di crescita sostanzialmente connessa al passaggio da una prima fase di sviluppo, a base sociale ristretta, verso una fase a più larga partecipazione popolare delle forze sociali e dalla quale appare quanto sia stata diversa negli ultimi anni la capacità di progresso della società civile rispetto alla capacità di adeguamento delle istituzioni pubbliche o a direzione pubblica. E' un concetto che condivido per la sua parte finale. Nella relazione che

il 6 dicembre del '70, io tenni al 14° Congresso provinciale del mio partito dicevo testualmente: "Mi sembra che la situazione dei rapporti tra la dirigenza politica e la massa degli elettori è in continuo e fluido divenire. Con una materializzazione geometrica questi rapporti potrebbero essere rappresentati con due linee auto-avanzanti di cui una, quella rappresentata dalla capacità della dirigenza politica, corre in orizzontale, mentre l'altra, quella delle aspettative della massa degli elettori, ha un certo angolo di elevazione e corre molto più veloce. Non c'è dubbio, continuavo, che in questa materializzazione geometrica l'optimum dovrebbe essere rappresentato da due linee sovrapposte avanzanti con la stessa velocità, perchè ciò significherebbe in definitiva, una piena adesione della dirigenza politica alla volontà e ai desideri delle masse. La rappresentazione odierna, dicevo ancora, sta invece a significare che la dirigenza politica è in netto ritardo rispetto alla aspettazione delle masse pur essendo ancora in grado di controllarle. Ma nell'esempio geometrico attuale che ho voluto porre è anche indubbio che ad un certo momento la linea che rappresenta la richiesta delle masse elettorali intersecherà quella della capacità della dirigenza politica, sopravanzandola. Il momento dell'intersezione concludevo, rappresenterà anche il punto di rottura, la fine di un sistema. Così dicevo nel 1970 e oggi non solo ho cambiato idea, ma mi sento rafforzato nella mia convinzione. Mi fa piacere inoltre di vedere anche lei, on. Presidente, che non è certo politico da poco, allineato su questa diagnosi, anche se le nostre idee, circa la possibile cura del malanno, non paiono essere del tutto convergenti. Ma questo capita e i medici a consulto provengono da scuole diverse. Lei, on. Presidente, ritiene che la malattia di cui spffriamo sia sostanzialmente connessa al passaggio da una prima fase di sviluppo a base sociale ristretta, verso una fase a più larga partecipazione popolare e delle forze sociali. Da questa analisi che, cito le sue parole "Pur da angolature e magari con prospettive diverse coinvolge oggi tutte le nostre strutture dalla famiglia, alla scuola, alle istituzioni pubbliche fino alla informazione e alla cultura, investendo infine in una specie di rivoluzione democratica tutto il sistema dei rapporti di potere fra sindacati, partiti, ceti e classi, aree emarginate e forti, potere dello Stato, Parlamento, Magistratura, Governo sia centrale che periferico", da questa analisi dicevo, cito ancora le sue parole "manca oggi un vero e funzionale tessuto politico istituzionale capace di fungere da tramite delle istanze popolari per guidarle verso sbocchi autenticamente positivi". E indica nel sistema delle regioni e delle autonomie locali il tessuto istituzionale cui sarebbe legata la definitiva salvezza del

Paese. Questa, mi consenta, po - trebbe parere una soluzione ob - bligata per il Presidente di una regione, ma io noto nel tono del la sua relazione un certo possi- bilismo e anche una certa apertu ra che mi inducono, almeno sul piano teorico, a fornirle il mo- desto contributo del mio pensiero. Io sono di parere opposto al suo per quanto attiene la diagnosi di un allargamento della popolazio- ne popolare. Non vorrei essere ac cusato di lesa democrazia se mi sento di affermare che la partecì pazione popolare alla vita politi ca del nostro paese è sempre sta- ta molto piccola, quasi nulla. In ciò concorda del resto anche lei. Ma oggi più che mai mi pare di in travedere piuttosto un ulteriore restringimento che un allargamen- to di questa partecipazione. Sono persuaso, da molti segni, che la democrazia italiana sta tramutan- dosi se non in un'oligarchia, cer tamente in una democrazia oligar- chica, dove il potere si gioca ne gli incontri e negli scontri di elites sempre più circoscritte ed esclusive. Non so dirle se questo sia un bene oppure un male. Secon do Gobetti, che pure era sicuramen te un democratico di alta intelli- genza e di grande apertura sociale, varie classi" - diceva appunto Go- betti - "offrono nelle aristocra- zie che le rappresentano la misu- ra della loro forza e della loro originalità. Lo stato che ne deri va non è tirannico e vi hanno con tribuito o liberi sforzi dei citt- tadini divenuti per l'occasione combattenti. Il regime parlamenta re" - conclude Gobetti" nonchè contrastare a questa legge storì ca della successione dei ceti e delle minoranze dominanti, non è che lo strumento più squisito del lo sfruttamento di tutte le energie partecipanti e per la scelta pronta dei più adatti". Le con- fesso on. Presidente che ho molt- tp riflettuto, nel corso della mia ormai non più breve vita po- litica, su queste parole del Go- betti. In principio mi urtavano, così come non riuscivano piena- mente a condividere altri concet ti similari espressi nella "Ri- voluzione liberale". Ma ho dovu- to ricredermi, almeno sul piann della semplice constatazione di carattere storico. Certo questi sono concetti che difficilmente si riescono ad esprimere e che ancora più difficilmente sono compresi. E' più facile parlare di maggiore partecipazione popo- lare; soprattutto più che facile è più comprensibile, ma non so quanto ciò sia giustificato. Se accettiamo il concetto gobettia no, allora però, on. Presidente, diventa dubbio il suo discorso sull'allargamento del tessuto istituzionale rappresentato dal le regioni e dalle autonomie lo cali. Piuttosto, secondo me, es so andrebbe spostato sul poten- ziamento della funzionalità del l'istituto stesso, inteso come elite nel senso sopra considera to. Le regioni, cioè, e le varie autonomie locali dovrebbero in- tendersi come elites capaci di guidare lo Stato cui appartengo no. Ma ciò è possibile e lecito non tanto aumentandone il numero o la base di partecipazione po-

polare, quanto aumentandone al massimo la funzionalità. E ancora, risulta non tanto i mezzi tecnologici di cui si ha la disponibilità, quanto alla preparazione e all'efficienza degli uomini che a loro volta sono chiamati alla guida di tali elites. Lei, on. Presidente, mi darà dunque atto che se vediamo il problema sotto questa angolazione, la scelta della preparazione degli uomini, tecnici e politici, destinati alla guida delle regioni e degli altri enti autonomi diventa di primaria importanza e ad essa dovremmo dedicare tutta o la maggior parte delle nostre risorse e delle nostre responsabili forze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla parte propriamente tecnica del bilancio i liberali non credono di dover fare sostanziali osservazioni, vale quanto già affermato in sede di discussione generale del bilancio di previsione del 1974, e cioè che la regione oggi pare più che altro destinata ad amministrare se stessa, se si pensa che il 70 per cento circa della spesa è destinato al personale in servizio e in quiescenza e al Consiglio regionale. Ora io devo ammettere che il taglio generale del bilancio non mi dispiace, anche se ci sono alcuni punti particolari che non mi sento di approvare. E' un taglio propriamente politico che parte da una visione di superamento di una, cito le sue parole "regione che insegue o difende vecchi spazi di attività amministrativa, per offrire strumenti qualitativamente validi sul piano legislativo a favore delle province e dei comuni". E' un taglio ancora che pone la regione, punto d'unione e di comprensione tra gente di origine etnica diversa, quale ponte proteso verso il futuro di un'Europa purtroppo ancora da fare. Questa è anche l'idea dei liberali, che già l'hanno espressa in sede di discussione generale del bilancio preventivo del 1974. Ci auguriamo che l'attività dei responsabili regionali, che attraverso la felice invenzione di nuovi metodi di lavoro, punti principalmente a questo scopo senza dimenticare quanto già detto in precedenza circa un proprio rinnovamento e potenziamento interno. Ma su questo punto avrò, penso, modo fi intervenire in maniera più organica e ragionata in sede di conferenza regionale degli enti locali programmata per il prossimo giugno. Un punto di dissenso, che non posso evidentemente sottacere, anche perchè è già stato a suo tempo oggetto di una nostra decisa presa di posizione, rigurda la prevista concessione di un vitalizio ai sindaci e agli amministratori comunali, di cui peraltro non mi pare esista un cenno specifico nella relazione dell'on. Presidente della Giunta, ma di cui lo stesso Presidente ha parlato in sede di commissione e che del resto è già stata riportata dalla stampa. Conosco le ragioni che inducono l'on. Presidente a presentare al Consiglio una simile proposta e devo ammettere che nella sua vi-

sione di superamento delle attuali difficoltà attraverso una maggiore partecipazione popolare, questa proposta trova una sua valida giustificazione. Ma l'on. Presidente spero vorrà ammettere che se si accetta invece la mia diagnosi di un superamento attraverso la formazione e il potenziamento di elites, essa viene perlomeno ad essere messa in dubbio. Perchè io ritengo che le elites politiche, anche sul piano della pura e semplice remunerazione personale non debbono mai confondersi con le elites tecniche, che esse hanno il dovere di guidare, crando quelle cornici entro cui i tecnici costruiranno i loro quadri. Anche questo della remunerazione dei politici è del resto un problema vecchio insieme e novissimo, che merita un assai maggiore trattazione di quella necessariamente superfi - ciale epidermica e direi allo stato attuale quasi appodittica, che io sono costretto a fare in questa sede, riservandomi di riprendere anche questo argomento nella già citata conferenza regionale sugli enti locali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento, permettetemi di esprimere il mio disappunto, perchè l'occasione così importante di questo incontro annuale sia stata compresa dalla necessità di lavoro alemno di noi consiglieri provinciali di Trento, costringendoci a rubare al sonno le ore necessarie allo studio della relazione dell'on. Presidente della Giunta e alla redazione dei nostri interventi, che almeno per quanto mi riguarda, avrei sicuramente preferito rendere più ampiamente organico. Mi scuso di ciò con l'on. Presidente della Giunta e con gli onorevoli colleghi, con la speranza che nel prossimo futuro, attraverso la preventiva consultazione dei vari uffici di presidenza, ciò non abbia più a verificarsi. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, il nostro partito ha dato negli anni scorsi un contributo, certo non esclusivo, ma un contributo non trascurabile, pensiamo, per la costruzione di una nuova autonomia nella nostra regione. E noi ci siamo mossi, nel senso di dare, nell'ambito della regione, maggior peso a quella che chiamiamo la dimensione provinciale, perchè abbiamo ritenuto e riteniamo che questa dimensione provinciale per la provincia di Bolzano sia, la più idonea, sia la più consona per affrontare e avviare a soluzione, nel quadro di una grande apertura democratica, il problema del Sudtirolo, che per tanto tempo ha travagliato e che tuttora travaglia questa nostra terra.

Noi insistiamo molto su questo giustamente, ma non cadiamo nell' errore di ritenere che le nuove norme di atonomia siano capaci di portare a una soluzione rapida, definitica e integrale del problema dell'Alto Adige; che cioè questo nuovo sistema normativo auto-

maticamente, in forza di un suo meccanismo intrinseco, porti a questa soluzione. Nè siamo caduti in un altro possibile e sempre incombente errore per chi fa questa scelta di dimensione provinciale dell'autonomia, non siamo caduti nell'errore, dicevo, che scelte di dimensione provinciale volesse dire e voglia dire riduzione provincialistica dei problemi che ci stanno di fronte. E questa visione complessa e articolata, che noi abbiamo avuto e che abbiamo, è stata di dimensione provinciale, ma di dimensione più complessiva dei problemi, è possibile questa visione della realtà dei ìrocessi più ampia, perchè per nostra natura il nostro partito, è, lo sappiamo, un partito che ha una visione ampia europea ed anche mondiale dei problemi, dei processi storici, e quindi, proprio per questa sua visione, per questa sua concezione del mondo, possiamo ben dire, è in grado di distinguere da un lato come la questione nazionale non si identifica coi problemi della dialettica sociale di classe, e dall'altro lato come la stessa questione nazionale è intrecciata con questi problemi di dinamica sociale e di classe. E' alla luce di questa nostra visione dei processi storici in atto anche nella nostra regione, nel Paese, in Europa, è alla luce di questa nostra scelta politica di fondo che noi oggi ci sforziamo di vedere la Regione per quello che è nella presente situazione, ma non solo per quello che è, ma per quello che può e che deve essere, senza nostalgie di impossibili ritorni al passato e senza neanche, in questo quadro di possibili ritorni al passato, sollecitare una linea che sarebbe esiziale, a nostro avviso, di furbesche contestazioni di competenze da parte della Regione dei confronti delle due Province. Noi riteniamo che la Regione debba e possa avere e svolgere un ruolo di promozione di incontro e di coordinamento di linee di politica amministrativa, che nel quadro delle grandi scelte che fa il Paese, possono essere, non debbono essere, ma possono essere, ed i fatti ci dimostrano che lo sono, differenziate fra le due Province. Ma ecco il quesito che ci siamo posti al momento del varo del nuovo Statuto di autonomia, del "pacchetto" e che ci poniamo oggi ancora: E' solo questo, deve essere solo questo, può essere solo questo il ruolo di una Regione come la nostra oggi? Noi pensiamo che la Regione possa fare qualcosa di diverso e qualcosa di più ampio; noi pensiamo che la Regione debba avere uno stimolo proprio, una funzione politica propria, oltre questa dell'avvicinamento, del coordinamento di politiche, che tendono a manifestarsi in modo autonomo a livello provinciale, uno stimolo proprio nella nostra terra, di un clima politico generale, democratico, di progresso antifascista. Noi pensiamo che questa politica, diciamo così, non delegata, in prima persona, che la Regione deve e può fare sia quella di promuovere un

incontro tra popolazioni di origine e di culture diverse, nell'ambito della nostra Regione, ma non solo nell'ambito della nostra Regione, e che nel quadro di un processo sia pure contorto e contraddittorio di integrazione a livello europeo, - su questo tornerò dopo -, compito della Regione dia quello di affrontare un mare aperto e procelloso certo, ma uno spazio ed una dimensione che si può definire miteleuropea, senza voler parlare di prospettive avveniristiche, ma a noi sembra che ci sia uno spazio appunto delimitabile nell'area Mitteleuropea di incontro tra paesi e popoli diversi in quest'area, in questa zona. Per questo noi vogliamo dare questo contributo al dibattito sul bilancio della Regione, senza abbandonarci a nostalgie che sarebbero vacui piagnistei a presunti bei tempi passati cui è impossibile ritornare, né d'altro canto vogliamo ridurre questa nostra ricerca, questa nostra presa di posizione a facili snobbanti minimizzazioni, riduzioni della situazione attuale. Ma noi vogliamo dare questo nostro contributo con lo spirito di vedere bene qual è realisticamente la situazione attuale, per far leva su questa situazione, per alimentare anche dalla Regione un clima di comprensione, di democrazia, di progresso.

Partendo da questa visione, da questa concezione, noi diciamo subito che abbiamo trovato nella relazione del signor Presidente cose interessanti e cose anche importanti. Ci sembra, tutto sommato, che la visione dell'autonomia regionale, che emerge da questa relazione, sia una visione corretta, una visione senza nostalgie, senza spirito revancista, senza spirito di rivincita. Che ci sia al fondo, tutto sommato, una spinta a guardare avanti, e non a guardare indietro, a recriminare. Diciamo subito che noi valutiamo in modo molto positivo alcuni elementi di fondo del quadro politico che nella relazione ci è prospettato, in primo luogo questo che ci sembra uno schietto e chiaro spirito antifascista. Quando noi cogliamo questo elemento, lo cogliamo come un fiore purtroppo non troppo frequente che è sbocciato dai banchi della Giunta regionale e più in là dalla forza politica, che è il partito a cui appartiene il signor Presidente della Giunta. Perchè noi sappiamo quante e quali siano state e siano le contraddizioni della Democrazia cristiana trentina proprio su questo terreno dell'antifascismo ed è proprio la consapevolezza della gravità di queste contraddizioni, dell'incapacità di andare su questo terreno a scelte chiare, precise e diciamo pure coraggiose partendo dal punto di vista vostro, che noi apprezziamo quando le parole vengono pronunciate in modo chiaro, senza cincischiamenti, senza nebulosità; apprezziamo questo perchè noi sappiamo che, proprio da questa terra, è stata alimentata una dottrina che noi non esitiamo a dire sciagurata e mistificante, quale quella degli opposti estremismi. Perchè, parlia

moci chiaro, una cosa è la condanna della violenza da qualsia si parte provenga, e tutti siamo d'accordo su questo, ma il problema non è questo, non è il problema giuridico, morale di condannare la violenza, il problema oggi, come mi sembra abbia detto con sufficiente chiarezza il signor Presidente della Giunta, è quello di vedere che c'è una particolare violenza non fine a se stessa, ma che ha per scopo dichiarato quello della sovversione degli istituti democratici e di libertà del nostro Paese. Dire chiaramente questo, vedere che il pericolo non della violenza in sè e per sè, ma della violenza finalizzata alla sovversione dell'ordinamento costituzionale, viene da quella parte, dalla parte del fascismo, è un fatto politico importante, anche perchè noi non lo diamo per scontato; abbiamo visto come un Ministro importate della Democrazia cristiana, quale è stato Taviani, per aver sostenuto chiaramente queste posizioni, è stato costretto ad abbandonare un Ministero chiave quale quello degli Interni.

E' un punto fondamentale, e noi diamo atto al signor Presidente di aver parlato chiaro su questo punto. Noi sappiamo come in questa terra il problema dell'antifascismo sia un problema da affrontare non solo con decisione, ma anche con la consapevolezza della particolarità della questione del fascismo e dell'antifascismo nella nostra terra. Noi sappiamo come sia difficile fare e per la provincia di Bolzano e per la provincia di Trento, analogie facili col resto del nostro Paese. Noi sappiamo come ci siano profonde radici antifasciste nella nostra terra, ma come le motivazioni di questo antifascismo siano differenziate nell'ambito delle due province e quindi siano motivazioni anche che spingono per prospettive diverse; sappiamo come l'antifascismo della popolazione di lingua tedesca e che anima larga parte della stessa S.V.P. sia un antifascismo che ha radici prevalentemente di carattere nazionale, che risale ad una drammatica esperienza di oppressione nazionalistica da parte del fascismo italiano; così come sappiamo che l'antifascismo indubbiamente radicato nella terra trentina ha motivazioni che risalgono alla particolare struttura e alle particolari concezioni di vita della popolazione trentina ed anche all'esperienza particolarmente drammatica di questa terra che è stata pesantemente trascurata, abbandonata, emarginata durante il ventennio fascista. Noi siamo consapevoli di queste particolarità nel momento antifascista nella nostra terra, ma noi vogliamo far sì che si arrivi ad una presa di coscienza non solo retrospettiva, a una consapevolezza di motivazioni diverse, ma che queste motivazioni diverse oggi riescano ad approdare ad un comune impegno per la difesa della democrazia e della libertà dell'autonomia nella nostra terra, nel paese più in generale, a livello europeo.

Se la Giunta darà uno stimolo alla comprensione dei processi

storici, della necessaria differenziazione, e a questa visione che incida nella realtà di oggi, penso che avrà dato un contributo generale molto importate nel quadro delle cose, che cercavo di dire prima.

Diciamo che questo è un punto forte della relazione del signor Presidente, ci sono punti, a nostro avviso, meno forti, meno pregnanti, sui quali vogliamo intrattenerci. Non vogliamo fare un' analisi letterale, non siamo di professione dei glossatori o dei chiosatori, pensiamo di andare a vedere l'essenziale dei problemi.

Accanto al pericolo fascisa il signor Presidente della Giunta ha indicato, come pericolo grave, quello della crisi che travaglia il Paese, crisi economica e sociale e quindi anche politica. Ci sembra che solo parziale sia la consapevolezza della dimensione e della gravità della crisi, che coinvolge la nostra regione; solo parziale. Si dice: crisi di crescenza, crisi di sviluppo, è vero questo? Può essere vero, diciamo così, in senso molto astratto, nel senso cioè che, siccome la storia va avanti, siccome la storia si sviluppa, perchè agli eventi ne succedono degli altri, a un certo punto, come sempre è successo, questa storia si inceppa, questo meccanismo di sviluppo non funziona più come prima, si inceppa, si ferma, ma però, tutto sommato, dall'espressione del signor Presidente si intende che questo meccanismo può riprendere ad andare avanti. Noi non siamo dei pessimisti di professione, noi non vogliamo escludere possibilità di ripresa, ma il problema sembra che oggi sia necessario vederlo in modo più ravvicinato con la coscienza della drammaticità della situazione. Noi oggi non possiamo pensare, a nostro avviso, che ci si trovi do fronte soltanto a un inceppamento di un certo meccanismo, che ci si trovi di fronte soltanto a una rotella, che ha finito di girare, che basta cambiarla perchè tutto riprenda come prima. La crisi che viviamo anche nella nostra Regione, crisi che viviamo nel nostro Paese, è la crisi di una svolta storica che è maturata in questi anni a livello mondiale, noi viviamo un periodo di grandi mutamenti decisivi di trapasso da un'epoca all'altra. La spia di questo mutamento, di questo cambio di fondo, la spia più immediata è certamente quello della situazione economica che somma fenomeni fino a ieri opposti e contradditori; fino a ieri quando c'era uno di questi fenomeni non c'era l'altro e si cercava di combattere l'uno con l'altro, oggi noi ci troviamo di fronte all'inflazione e al contempo, alla recessione, ci troviamo di fronte all'impotenza di tutte le tecniche cheinesiane, dirette a rilanciare lo sviluppo economico, ci troviamo di fronte all'incapacità di fermare l'uno e l'altro fenomeno negativo, che spingono verso una situazione economica che non è tanto di crisi immediata, quanto di scivolamento verso un processo di decadenza. Ma, ecco, questo punto ci sembra centrale, questa contraddizione apparente, questo nuovo emergere di contrad

dizioni di fondo, questa presenza simultanea di fattori fino a ieri contradditori, dell'aumento del caro vita, dei prezzi, dell'inflazione a livelli bellici o semibellici e contemporaneamente dei pericoli di recessione, - il signor Presidente ha citato dei dati interessanti anche per quanto riguarda la nostra regione -, ebbene questo tipo di meccanismo infernale da cosa è prodotto? Da contraddizioni locali, del nostro Paese? No. E' prodotto da un meccanismo di sviluppo che appunto si è momentaneamente inceppato perchè non abbiamo visto, non abbiamo capito certe cose che si potevano capire per tempo? No. Dobbiamo renderci conto come oggi questa negativa di fondo che colpisce la Regione, il Paese e più in generale l'occidente capitalistico è il frutto di un processo a livello mondiale che vede la riduzione dell'incidenza, della forza, delle dimensioni territoriali, diciamo così, del mondo tradizionale nel quale noi siamo inseriti. Ho detto occidente o mondo capitalistico, chiamiamolo come lo vogliamo chiamare. Questo è il fattore di fondo, la politica delle cannoniere non è possibile e uno scià di un emirato qualsiasi del Golfo Persico decide il destino di decine e centinaia di milioni di abitanti dell'occidente e decide il destino anche nostro, della nostra regione. Quindi, mi sembra come questo sia il punto di partenza per una riflessione, per una comprensione della crisi che anche la nostra Regione vive oggi. Perchè se oggi il nostro Paese è particolarmente colpito e se oggi la nostra Regione soffre in modo acuto per molti versi, - ci sono i sintomi, il caro vita è sempre più incalzante e insostenibile, gravità dei problemi dei servizi ecc. ecc. -, è perchè la nostra Regione ha strutture economiche per molti versi deboli, perchè il tipo di modello di sviluppo che si è seguito, - un certo rigonfiamento del terziario, una certa politica che ha portato a sprechi anche oggi -, pesa e non solo pesa, ma rende difficile i cambiamenti che sono urgenti e necessari. In queto quadro e su una riflessione nostra, in questo quadro di ri - strutturazione a livello non solo regionale o nazionale, ma europeo, la nostra industria, che abbiamo tirato su tanto a fatica, l'agricoltura che subisce contraccolpi pesantissimi anche nella politica europea del MEC che è una politica, a dir poco, sciagurata e contraddittoria, che destino, che futuro hanno, come resistono in questa che non è una congiuntura nuova, ma che è una svolta a livello mondiale? Situazione oggettiva per il nostro Paese e per la nostra Regione difficile e complessa e ci permetta di dire il signor Presidente, situazione soggettiva, che presenta dati positivi per noi, dal nostro punto di vista. Perchè il pericolo che in questa situazione so vafa a destra, che in momenti di difficoltà, di crisi, di strati subalterni o di crisi anche di orientamento, di strati intermedi, il pericolo che si vada a destra, come si è andati a destra dopo la

grande crisi del 1929 è un pericolo grave, reale, che noi dobbiamo tener presente. Ebbene il 17 novembre ha detto che nella nostra Regione la stragrande maggioranza della popolazione vuole andare a sinistra, vuol battersi per la democrazia, per un nuovo sviluppo economico, ha fiducia nella possibilità di vincere le difficoltà. Ed è per questo, signor Presidente, che noi non chiediamo nè a lei nè al suo partito sgomento per i dati del 17 novembre, non vogliamo autoflagellazioni, anzi lo sgomento sarebbe una iattura, perchè non abbiamo mai pensato nè pensiamo di poter sostituirci a voi, di poter presentarci come gli eredi di una successione che noi critichiamo. Noi vogliamo dalla Giunta, dalle forze di Giunta, dalla Democrazia Cristiana anzitutto, che pesa nella nostra Regione anche come partito che ha le massime responsabilità di governo a livello anzionale, una riflessione, non sgomento, non sbigottimento, ma una riflessione seria e un'autocritica, certo; noi diciamo con tutta franchezza che ci ha stupito il fatto che dopo il referendum la Democrazia Cristiana nella nostra Regione non si sia riunita per discutere, per vedere che cosa stava succedendo nel Paese indipendentemente dalle conclusioni, se era bene, se era male continuare ad andare avanti come sempre si era andati avanti, ma che non c'è stato un momento di raccolta, di meditazione, di riflessione per vedere dove va il Paese, che cosa il Paese chiede. Noi non pretendiamo sgomento, ma pretendiamo e chiediamo a voi di vedere cosa c'è sotto il 17 novembre scorso; niente autoflagellazione, ma noi vediamo con apprensione che c'è uno spirito, - non è di tutto il partito, di tutta la Democrazia Cristiana -, ma uno spirito che circola, uno spirito riduttivo; noi non vogliamo il riconoscimento di una sconfitta e di una vittoria, perchè questo sarebbe qualcosa di infantile, ma ci preoccupano visioni riduttive; è un fatto normale, in fin dei conti, non è un fatto tanto grave per la Democrazia Cristiana, poteva andar peggio, tutto sommato siamo sempre i più forti, la colpa è della proporzionale introdotta nei comuni, guai a noi, noi compresi, non solo guai a voi, guai a noi se la Democrazia Cristiana si fermasse a questo punto, cercasse di non vedere, di non cogliere quello che c'è sotto, che sono processi più profondi, più incalzanti, più gravi! Noi quindi siamo preoccupati che voi vi fermiate alla superficie o che sfuggiate per la tangente di una illusione di poter andare a un puro rilancio organizzativo o in termini attivistici. Non è questa la via giusta, avete problemi di organizzazione, ma non è questo il nodo di fondo. E io ritengo che anche chi ha tenuto in queste elezioni, come il partito della S.V.P., non può illudersi, per il fatto di non aver perso voti o di non aver subito una perdita analoga a quella della Democrazia Cristiana, che i problemi reali non esistano anche per esso partito. Problemi politici, di orientamento generale,

di capacità di affrontare le cose, di cogliere il nuovo che viene avanti; guai, per la vita della Regione e della stessa Provincia di Bolzano se di fronte a questi cambiamenti non secondari del quadro politico, dei rapporti fra le forze politiche, di dire: "sono loro, affari loro, si arrangino" oppure peggio, si pensasse di dare una risposta in termini di chiusura verso le sinistre e di vedere che avanza il babau e quindi bisogna chiudersi in modo più pesante che rispetto al passato. Noi partiamo da queste analisi, facciamo questo discorso, perchè ci sforziamo di comprendere i tempi e le situazioni nelle quali viviamo nel Paese e nella nostra Regione, e noi valutiamo tutta la sua importanza. Speriamo che sia non solo un' espressione verbale questo richiamo antifascista, perchè il pericolo di non aver toccato ancora il fondo c'è, e il pericolo di spinte disgregatrici, di spinte antiunitarie, di spinte qualunquistiche, anche da noi dove, tutto sommato, c'è un tessuto democratico e antifascista con diverse motivazioni nelle nostre due Province, è sempre presente. Per questo noi riteniamo che non si possa stare fermi che ci si debba muovere, e noi riteniamo che come Regione, se è facile indivudua re uno spazione politico, una dimensione nuova, mitteleuropea, riconosciamo che poi sia difficile individuare un terreno concreto di avanzata, di incidenza, di iniziativa. Noi seguiamo con interesse una certa riflessione, una certa iniziativa anche su questo terreno che viene condotta sul piano, diciamo così, culturale, ideale; è importante anche questo. Tengo a precisare che, però, perchè non si faccia dell' accademmia, perchè non si facciano i fiori all'occhiello, è indispensabile muoversi convolgendp realmente tutte le popolazioni della nostra Regione; non ci si può muovere su questo terreno e costruire qualcosa di duraturo se non c'è adesione convinta non solo di una parte ma di tutte le parti sulle linee su cui muoversi ed è anche questo un punto di riflessione per la Democrazia Cristiana e per la S.V.P. Oggi la stragrande maggioranza della popolazione nella nostra Regione, delle nostre Province non solo accetta la dimensione provinciale, non solo accetta l'autonomia provinciale, ma è disposta a difenderla perchè si va avanti partendo da questo presupposto. Però, come dicevo prima, dimensione provinciale non può e non deve significare chiusura provincialistica. Non solo noi vogliamo allargarci a sud, verso l' Italia, verso il Paese, ma vogliamo allargarci e guardare a nord , al mondo di lingua tedesca. Un discorso sull'Europa è difficile, lo troviamo difficile, perchè il discorso sull'Europa l'abbiamo fatto fino a ieri, l'avete fatto, non noi, in modo troppo facile, declamatorio e retorico. Oggi la declamazione e la retorica non reggono più e allora diventa difficile ricuperare un discorso concreto, mordente, sull'Europa. Difficoltà: dobbiamo renderci conto

come sia difficile costruire un' Europa unita perchè oggi l'Europa è lacerata da quelle contraddizioni di cui dicevo prima, lacerata da uno sviluppo ineguale che colpisce sì le zone anche forti, però accentua le disuguaglianze di rapporti di forza tra Paese e Paese e si arriva a forme di fatto di subordinazione economica e sociale. E' di fronte alla natura di questa crisi, alla situazione determinata da questa svolta storica che anche noi, comunisti di questa Regione, ci muoviamo su quella linea che, faticosamente certo, cerchiamo di individuare, di portare avanti a livello nazionale ed europeo per creare spinte e convergenze comuni anche su problemi limitati, cercando di individuare i grandi filoni di sviluppo della storia tra forze di ispirazione socialista, cristiana a livello europeo e comunista. E quindi si vuol ridurre questa nostra dizione di compromesso storico a qualcosa di inserimento nel centro sinistra e in un Governo purchè sia in un'attesa per qualche poltrona, ma ciò non coglie il vero, perchè dietro la nostra proposta politica, che ha dimensioni europee, c'è un'analisi ben più complessa e, pensiamo, ben più realistica della situazione di oggi. Analisi, che è la base, a nostro avviso, anche perchè il richiamo al regionalismo, che è giusto farlo in un paese che ha la pubblica amministrazione sconquassata in larga misura e non per volontà dei singoli funzionari certamente, non è un richiamo retorico, ma può essere qualcosa di mobilitante, qualcosa che alimenta energie politiche ed ideali.

Noi pensiamo soltanto che facendo uno sforzo di comprensione reale della situazione di oggi qual è quella del Paese, dell' Europa e quindi della Regione, in questo quadro la Regione faticosamente non solo può costruirsi uno spazio politico o dare un avvenire ai suoi amministratori, ma può dare un contributo positivo alla soluzione e dei piccoli e anche dei grandi problemi che ci stanno di fronte.

Queste sono le cose che ci interessava dire di più perchè su queste cose tra l'altro noi proprio in questi giorni abbiamo fatto una riflessione, partendo dal voto del 17 novembre, una riflessione realistica e tutt'altro che trionfalista, perchè noi non vogliamo limitarci a contare i voti, a compiacerci di averne guadagnati tanti a scapito del nostro tradizionale avversario qual è la Democrazia Cristiana; ripeto, noi siamo consapevoli che la dimensione dei problemi di oggi non consente settarismi nè esclusivismi, esige però chiarezza di intenti, chiarezza di prospettive politiche da parte di tutti e soprattutto un franco discorso quale noi cerchiamo modestamente di fare in tutte le sedi possibili, un discorso realistico anche in questa sede, senza nostalgie di impossibili ritorni all' indietro, anche se l'andare avanti è quanto mai arduo e difficile.

(Assume la presidente il Vicepresidente Oberhauser).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Grazie, signor Presidente. Innanzitutto io devo esprimere il mio rammarico per non aver potuto esaminare con la dovuta attenzione la relazione del Presidente Kessler proprop veramente per mancanza di tempo, perchè fra una riunione e l'altra del Consiglio provinciale ed altre riunioni, non è stato possibile per me approfondire alcuni temi che sono contenuti nella relazione. Veramente è una relazione che meritava di più, meritava un maggiore approfondimento perchè è una relazione densa di contenuto, una relazione seria, una relazione responsabile e una relazione che ha il pregio, oggi non tanto comune, della chiarezza. Sono dette le cose con il loro nome, i problemi sono individuati a livello di comprensibilità, veramente a livello di comprensibilità anche da parte dei più sprovveduti; e questo è un merito della Giunta, che questa relazione ha presentato al Consiglio.

Io cercherò quindi di dire alcune cose così modestamente, anche in parte improvvisate, scusandomi fin d'ora se ci sarà un po' di confusione nel mio intervento, che peraltro sarà brevissimo. Dico subito che noi condividiamo la relazione e evidentemente diamo la nostra approvazione anche al bilancio, in quanto abbiamo potuto constatare a livello regionale, ma anche a livello provinciale, che la nostra collaborazione in Giunta regionale e nelle Giunte provinciali è stata in questo periodo una collaborazione fattiva e costruttiva, - la relazione presentata dal Presidente Kessler ne è una prova, - una collaborazione onesta e leale oltre che impegnata. Ne è una prova, ripeto, quello che si è fatto in Regione, ne è una prova più evidente quello che si sta realizzando nella provincia di Trento. E resta a noi il rammarico, qui lo ripeto ancora, resta a noi il rammarico che il Partito Socialista Italiano non abbia aderito a collaborare nella Giunta regionale e nella Giunta provinciale, che ci sia stato questo rifiuto aprioristico che noi ancora non abbiamo compreso. Siamo all'indomani delle elezioni del 17 novembre. Le elezioni del 17 novembre indubbiamente hanno detto qualche cosa, sono d'accordo con il collega Gouthier che le elezioni sono state un momento particolare dell'espressione politica del nostro elettorato, che certamente ha espresso un voto rivolto a sinistra, c'è stato certamente un calo e una flessione della Democrazia Cristiana, ma quello che preoccupa noi socialdemocratici in questo momento è che non ci sia una erosione dell'arco democratico, è che non vi sia un calo dei partiti che costituiscono l'arco democratico perchè noi riteniamo questo un fatto pericoloso in generale per tutta la nostra nazione e anche per le implicazioni internazionali che ne derivano. Abbiamo visto con quanta fatica siamo riusciti a mettere in-

sieme le liste, abbiamo visto per altro per quanto ci riguarda che ci sono stati dei notevoli successi del nostro partito in sede locale, non parlo nella città di Trento, ma in certe zone ci sono stati degli avanzamenti, delle espressioni di consenso nei confronti del paritto socialdemocratico.

Ora stiamo costituendo le Giunte con altrettanta fatica, e qui assistiamo a un altro episodio per noi incomprensibile, mi riferisco ancora a certi rifiuti aprioristici da parte del Partito Socialista Italiano, ma quello che è peggio, e quello che ci preoccupa e quello che veramente non riusciamo a capire, è la discriminazione che si fa nei nostri confronti. In certi Consigli comunali, vedi a Cles, addirittura, si è detto ufficialmente in Consiglio comunale: "Noi non parteciperemo mai a una Giunta dove ci sono i socialdemocratici". Qui è stato detto esplicitamente, da altre parti è stato detto così sommessamente, o è stato fatto capire, comunque questa discriminazione nei nostri confronti non è ragionevole, non è politicamente accettabile, è una posizione veramente incompresibile. E' vero che ci sono stati degli errori da parte nostra, non c'è dubbio su questo, ma chi non commette errori? Ci sono stati degli errori specialmente in questi ultimi mesi che non hanno certo giovato al nostro partito, e non solo perchè il 3 o 4 ottobre abbiamo denunciato che la crisi era in atto, non è che noi abbiamo provocato la crisi di Governo, noi abbiamo detto che la crisi c'era, del resto in tutta l'estate Ministri socialisti e democristiani avevan detto che il Governo non esisteva, che il Governo Rumor era in coma e addirittura evanescente o inesistente, le abbiamo sentite queste frasi, il nostro partito ha avuto il coraggio di dire "in queste condizioni non si può andare avanti, dal momento che non si può governare prendiamo atto della crisi di Governo". Io dico però che non è stata condotta questa crisi nel modo giusto, anche da parte del mio partito. La prospettiva di elezioni anticipate non era da porre all'attenzione della popolazione, perchè non era il momento e non è il momento di pensare a elezioni anticipate con il rischio di buttare il Paese nel caos. L'impostazione giusta era quella di ricostituire un Governo organico di centro-sinistra, come poi è stato fatto in un secondo o in un terzo tempo, di ricostituire un governo organico di centro-sinistra affinchè veramente potesse governare e portare avanti quelle riforme che auspichiamo ormai da troppi anni e che ancora non sono state fatte. Quindi veramente su questo io non condivido assolutamente il modo con cui è stata portata avanti la crisi di governo. Quindi come vede, Presidente Kessler, io sono veramente uno strano portavoce delle istanze di Tanassi, veramente ha un cattivo ambasciatore Tanassi per quanto mi riguarda, io questo l'ho detto in sede di partito e lo ripeto qui per togliere even-

tualmente dei dubbi che ci fosse* ro nei miei confronti. Certo io sono una persona, non rappresento il partito, però queste cose sento veramente di dirle perchè certe operazioni devono essere più meditate, secondo me, e chi ha la responsabilità, e non parlo solo del mio partito, chi ha l'alta responsabilità di guidare un partito, di guidare un'amministrazione deve essere più oculato nelle scelte e, se commette degli errori, deve avere anche il coraggio di andarsene ad un certo momento. Questo è il mio pensiero, quindi io cerco invece di essere il portavoce dei cittadini, cerco di essere il portavoce dei più bisognosi e dei più poveri. Abbiamo ancora situazioni veramente gravi nella nostra Regione e nella nostra Provincia; op cerco di fare questo, modestamente, con le mie poche forze, di questo mi piace essere il portavoce e non di certi soloni, le etichette preferisco metterle sulle bottiglie e non metterle sulle persone. Certamente ha commesso errori, secondo noi, anche il Partito Socialista Italiano per questa discriminazione nei nostri confronti: noi siamo un partito democratico, noi siamo un partito antifascista, siamo un partito che ha partecipato alla resistenza; la nostra presenza nelle manifestazioni, - è vero, Gouthier, che non devono essere solo manifestazioni -, la nostra presenza comunque nelle manifestazioni, nelle dichiarazioni, nelle prese di posizione per quanto riguarda la nostra posizione antifascista, non consente dubbi e non consente nella maniera più assoluta discriminazioni. E in questo senso debbo dire che il Partito Comunista Italiano dimostra di essere meno fazioso e meno astioso nei nostri confronti; mi pare di poter dire che il Partito Comunista Italiano porta avanti una politica seria, una politica impegnata, che noi non condividiamo certamente, ma che noi rispettiamo, mentre il Partito Socialista Italiano sembra teso oggi in tutta Italia, ma anche qui da noi, a ricostruire il fronte popolare a ricostruire Giunte frontiste, e questo fatto non può non preoccuparci. Errori sono stati commessi dalla Democrazia Cristiana: l'errore del referendum Presidente Kessler, è veramente madornale, un errore che non consente attenuanti; il fatto di essersi alleati, anche non volendo, con la destra nazionale, con i fascisti, ha provocato certamente una crisi della Democrazia Cristiana è anche la crisi della democrazia del nostro Paese e questo ci deve preoccupare e ci preoccupa e preoccupa noi socialdemocratici. E' stato veramente incomprensibile l'aver sostenuto a spada tratta il referendum, che ha provocato quella crisi nella democrazia italiana, che adesso difficilmente riusciamo a ricucire, riusciamo a mettere in moto. Certamente il referendum è stata una vittoria dei partiti democratici, non solo di un partito, ed anche la vittoria nostra; noi abbiamo sostenuto con convinzione il no al referendum, quindi il responso quasi plebiscitario del popolo italiano per mantenere la

legge Fortuna è anche merito nostro e il volersene attribuire merito da una sola parte anche questo è motivo di confusione, è motivo di rivalsa, è motivo certamente non di chiarificazione nella nostra Italia e anche nella nostra Provincia. Ecco, quindi, che errori ne sono stati commessi da una parte e dall'altra purtroppo ne continuiamo a commettere, e poi ci lamentiamo di certe situazioni e di certi risultati, che sono una conse - guenza, precisa e logica, di errori veramente di fondo, di errori veramente gravi che la nostra popolazione non può capire e non capirà mai. E' difficile poi dimenticare gli errori, è facile dimenticare le cose buone, è difficile dimenticare le cose malfatte.

Detto questo, io vorrei fare alcune osservazioni più specifiche per quanto riguarda la relazione del Presidente Kessler, che io avevo già definito e qualificato. Io credo che innanzitutto vada dato atto e credo che questo possa essere fatto anche da parte dei responsabili, da parte dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, che il Presidente Kessler e la nuova Giunta regionale si muovono nel più assoluto rispetto delle nuove di - mensioni delle autonomie provinciali, anche al di là della lettera del nuovo Stauto. Ne abbiamo avuto un esempio alcuni giorni fa in questo Consiglio. Io credo che questo sia un fatto veramente positivo, dal momento che l' avvio di questa nuova autonomia è un avvio faticoso, è un avvio costellato di difficoltà, e a me sembra che il Presidente Kessler e la Giunta regionale si siano mossi con il passo giusto. Questo è un aspetto che va sottolineato perchè è la cosa fondamentale poi per poter andare avanti, e per poter cercare di concludere un certo discorso. Quindi questa ricerca alla scoperta dello spirito dello Statuto, che è spirito di collaborazione etnica, senza lasciarci tentare da interpretazioni così supergiuridiche o paragiuridiche, e nella direzione esclusiva del ripristino di un nuovo clima di fiducia in particolare fra trentini e sud-tirolesi, è un fatto altamente significativo. Creare una barriera a Salorno sarebbe un grave errore, perchè noi viviamo in due Province piccole, in due Province povere e non possiamo permetterci il lusso di creare compartimenti stagni se non per quanto riguarda certamente le specifiche competenze. Queste due Province sono diventate due macchine molto grosse, che si muovono anch'esse a fatica per trovare una loro collocazione, soprattutto per trovare una loro strutturazione. Questa ricerca di collaborazione, che sta facendo giustamente la Regione, credo che torni a tutto vantaggio del Consiglio regionale, che è espressione della popolazione. Nel passatp ci sono state incomprensioni, gravi incomprensioni, diffidenze, errori evitabili e inevitabili; sugli errori evitabili non c'è niente

da dire, ma per gli errori evitabili ci sono delle responsabilità da una parte e dall'altra, forse più da una parte che dall'altra, che hanno provocato alterazioni nel clima di fiducia, certamente non ricostruibili in breve tempo. Dicevo prima che le cose malfatte difficilmente si possono rimediare. Qui appunto c'è l'impegno da parte della Regione di portare avanti un discorso di questo tipo. E' un lavoro paziente, è un lavoro fiducioso che giustamente il Presidente vede condotto anche attraverso la nuova generazione. Le nuove generazioni, che se hanno il difetto di non ricordare le cose utili e di non avere l'esperienza del passato, hanno tuttavia anche il merito di non ricordare del passato le cose che non vanno ricordate. Io invisio le nuove generazioni che non hanno avuto l'esperienza della guerra, che non conoscono la guerra, ne nuove generazioni che sono più impegnate della nostra. Oggi i giovani sono veramente seri e veramente impegnati, la tara c'è dappertutto, c'è sempre stata, ma i giovani veramente si preoccupano e si occupano anche dei problemi politici, si occupano dei problemi economici e sono alla ricerca affannosa di qualche cosa di nuovo, di qualche cosa di più costruttivo, di qualche cosa che unisca invece che dividere, mentre invece la nostra generazione dell'odio, all'insegna del fare la guerra. Questa nuova generazione è più aperta, ma soprattutto direi dei problemi sociali che travagliano ancora la nostra società. Ecco quindi un motivo veramente di compiacimento con la Giunta regionale.

Le testimonianze d'altra parte di tale comportamento della Giunta sono visibili in tutta la politica, ma in modo particolare in tema di riforma sanitaria dove, anche al di là di possibili interpretazioni, si è assegnato ampio campo di intervento alle Province, si sono raggiunti accordi che certamente giovano al buon andamento e della Regione e delle due Province. Nel settore del credito, a proposito del Mediocredito la Giunta regionale si è impegnata e intende muoversi decisamente per la istituzione sia a Trento che a Bolzano di sezioni autonome, come del resto abbiamo convenuto negli accordi interpartitici. Sembrano piccole cose, ma sono cose importanti, sono cose fondamentali per una pacifica convivenza. Ancora nel settore del credito ho visto con piacere che si tende a razionalizzare questo settore: per quanto riguarda la apertura degli sportelli la competenza è della Provincia, ma per quanto riguarda l'ordinamento la competenza è della Regione, e io mi devo compiacere con l'assessore Müller, che si occupa di questo problema importante ai fini economici, che cerca di contenere anche il costo del denaro che è andato adesso alle stelle e che sta diventando una forma di usura, - due o tre anni fa si sarebbe parlato di usura, adesso purtroppo ci troviamo in una situazione di grande difficoltà. La proliferazione degli sportelli è un motivo di

preoccupazione per la Giunta provinciale, vedo che è un motivo di preoccupazione anche per la Giunta regionale, perciò già qui c'è una identità di vedute per portare avanti un certo discorso, anche per quanto riguarda gli sportelli delle casse rurali e gli sportelli delle banche che operano in sede locale.

Nel settore degli enti locali, in definitiva tutta l'attività legislativa viene orientata ad utillzzo delle Province e qui la conferenza, che si terrà entro i primi sei mesi del 1975, la conferenza sugli enti locali va ricordata come un episodio di democrazia, di confronto e quindi come un'espressione di volontà per mettere al confronto esperienze diverse con regimi diversi in modo da realizzare da noi una Regione aperta a varie esperienze, perchè la conferenza sugli enti locali non è limitata agli amministratori, se ho ben capito dalla relazione del Presidente Kessler, non è limitata agli amministratori della nostra Regione, ma è estesa ad altri amministratori. Abbiamo intenzione per altro verso di fare la Conferenza dell'arco alpino per la commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura e quindi veramente, sia pure in campi diversi, ci muoviamo in un unica direzione. Devo ricordare la recente legge elettorale, che ha consentito una vasta rimanipolazione delle basi democratiche del nostro Trentino. La proporzionale nei comuni al di sopra dei 1.000 abitanti ha dato i suoi risultati e, secondo me, ha dato risultati positivi; abbiamo visto e vediamo anche in questi giorni i nostri amministratori comunali eletti con quanto impegno si dedicano alla costituzione delle nuove giunte, con quanto impegno si sono dedicati e si dedicano al vari di programmi; c'è un'ansia di varare dei programmi che possano risolvere i problemi dei nostri comuni, problemi veramente enormi. Qui la conferenza sugli enti locali avrà la sua importanza, anche per vedere il ruolo, specialmente nel Trentino, che dovranno avere i comuni inseriti nel più ampio quadro dei comprensori, che ora stanno prendendo veramente una loro fisionomia precisa. Lo abbiamo constatato l'altro giorno in Consiglio provinciale quando, per amministrare una legge sull'agricoltura, abbiamo data un delega addirittura ai comprensori. Si è detto che i comprensori non hanno ancora la struttura per poter amministrare la legge, ma se mai si incomincia mai si arriverà ad una strutturazione precisa anche burocratica di quello che sono i comprensori. E qui il discorso è aperto, il discorso è stato avviato dalla Giunta provinciale precedente con numerose leggi, si tratta adesso di portarlo avanti, di concretizzarlo e, ripeto ancora, la Conferenza sugli enti locali sarà un momento di riflessione e sarà un momento anche di sintesi di quello che dovrà essere il futuro dei comprensori.

Per quanto riguarda la legge sui segretari comunali, abbiamo preso atto che sta per essere varata e anche con piacere noi sot-

tolineiamo il fatto che si pensi ai nostri sindaci , a coloro che per anni hanno servito la nostra popolazione a livello comunale in mezzo a difficoltà enormi, in mezzo a grossi dispiaceri; siamo arrivati anche al punto addirittura di arresti di amministratori comunali per manchevolezza, che sul piano giuridico non fanno una piega, ma per manchevolezze compiute nel corso del loro mandato forse per mancanza di preparazione, forse per inesperienza. Questo discorso circa una migliore preparazione dei nostri amministratori, lo abbiamo già avviato in Giunta provinciale e io credo che potrà essere portato avanti con rapidità, si tratta soprattutto di una migliore preparazione dei segretari comunali, ma anche degli amministratori perchè non incorrano in sanzioni senza loro colpa o non incorrano in sanzioni per ignoranza.

Per quanto riguarda l'accordino, io vorrei qui sottolineare alcuni significati non solo economici, l'accordino ha dato dei frutti senz'altro positivi. La vita dell'accordino però oggi è non dico in pericolo, ma è comunque legata in maniera molto stretta all'accordo particolare fra la CEE e l'Austria già in corso, che prevede l'abbattimento totale dei dazi doganali tra le parti contraenti entro il primo luglio del 1977 attraverso riduzioni progressive. Tale accordo non vale per i prodotti agricoli e per i prodotti industriali cosiddetti sensibili. Ciò significa che l'importanza ed il contenuto dell'accordino sono destinati a diminuire sempre più per attestarsi su livelli assolutamente inadeguati a giustificare il mantenimento in vita di uno strumento, che per decenni è stato il protagonista degli scambi commerciali tra i quattro Länder interessati. Occorre pertanto, secondo me, prestare sensibile attenzione al movimento in corso, intervenendo con la necessaria determinazione per evitare uno svuotamento completo dell'efficacia e dell'importanza dell'accordino. E' sul settore agricolo molto importante per tutti i quattro partners, che bisogna concentrare la futura operatività provocando il passaggio dei prodotti del settore della lista A alla lista B; in tale modo, attraverso il godimento delle esenzioni terziarie per detti prodotti, sarà possibile rivitalizzare l'accordino, ma anche dare nuove possibilità agli scambi di prodotti agricoli ed in particolare favorire le esportazioni di vini e frutta regionali. E io vorrei chiedere alla Giunta, in questa fase di ristrutturazione, se così si può chiamare, dell'accordino, di sentire le categorie economiche interessate ai mutamenti ch si stanno proponendo, avendo soprattutto riguardo ai contadini, che sono i più diretti interessati, dato che i nuovi mutamenti si indirizzano particolarmente nel settore agricolo. Bisogna quindi analizzare molto bene quali sono gli effetti sulle economie agricole delle Province e dei Länder per l'apertura delle possibilità

di scambio agricolo nell'ambito dell'accordino.

Toccando un altro argomento, io vorrei dare atto al compagno assessore Molignoni che ha risollevato, dopo due anni, il problema delle tasse di concessione regionale. L'art. 73 del nuovo Statuto dice: "La Regione ha facoltà di istituire con legge tributi propri in armonia con i principi del sistema tributario dello Stato e di applicare una sovraimposta sui terreni e fabbricati. Le Province hanno facoltà di sovrimporre ai tributi stabiliti dalla Regione, nei limiti consentiti dalla legge regionale di cui al comma precedente". Quindi questa "facoltà di istituire con legge tributi propri in armonia con i principi del sistema tributario dello Stato e di applicare una sovraimposta sui terreni e fabbricati" è già seguita con particolare attenzione dall'assessore competente. E' in corso d'esame, se non vado errato, il disegno di legge, e spero che sarà sottoposto quanto prima alla approvazione della Giunta regionale. A questo proposito non si può definire, se ho capito bene, quale sarà l'introito per tali tasse, anche se nelle dichiarazioni si parla di due miliardi, non ho afferrato bene quali sono gli intendimenti e gli impegni della Giunta a questo proposito. C'è poi in previsione una tassa di concessione regionale per l'apertura di esercizio di farmacie, della caccia e della pesca. Io credo che la Giunta seguirà con particolare attenzione questa fase così delicata dell'autonomia regionale.

Penso anche che meriti di essere sottolineata da parte nostra, è già stato fatto anche da Gouthier, la necessità di arrivare ad un maggior coordinamento delle Regioni per portare avanti in modo unitario e programmato alcuni problemi, che ormai lo Stato non può più risolvere. Non li può più risolvere sia per la sua ormai cronica incapacità e difficoltà di portare avanti un certo discorso, ma materialmente perchè molte competenze sono ora passate alle regioni per il regionalismo, inteso come riforma e quindi come coordinamento dell'azione, è una cosa urgente sia per l'azione all'interno del paese, sia per l'azione in direzione europea. Certamente le regioni hanno ora un loro ruolo insostituibile, ma hanno anche un ruolo veramente di propulsione, hanno da fare quelle riforme che da 20 anni sentiamo promettere dallo Stato e che ancora non sono state realizzate. Il ruolo delle regioni, e per noi delle Province, ma anche della Regione per quanto riguarda la riforma sanitaria, è certamente un ruolo importantissimo. Io sono d'accordo che una notevole e larga speranza per il migliore futuro della nostra Italia deriva dalle Regioni, dall'impegno che hanno le Regioni. Le Regioni hanno la necessità di coordinarsi fra di loro, perchè non è possibile andare avanti con Regioni che legiferano magari in una sola materia trascurando altre, e Regioni che legiferano nelle materie trascurate da un'altra

Regione: una regione punta sull'ecologia, un'altra sulla riforma sanitaria, un'altra sui centri storici, non hanno certamente l'esperienza venticinquennale che ha la nostra Regione, e sono quindi portate a commettere questi errori di impostazione. Occorre tentare un coordinamento per avviare insieme alcune cose in modo omogeneo, e questo sarebbe senz'altro un fattore qualificante e positivo per la Giunta regionale. Perchè si pone anche l'annoso e vecchio problema del Meridione nel nostro paese, che può essere aiutato a progredire da una programmazione di interventi combinati fra le regioni. Sarà determinante il ruolo delle regioni nei prossimi anni per una migliore vita economica e sociale e anche per una maggiore intesa politica fra le varie popolazioni delle nostre regioni. Una riforma dello Stato che passa attraverso le regioni è possibile solo che lo si voglia, solo se le autonomie locali non saranno compresse, se non si ricorrerà a bizantismi a stratagemmi per non permettere di svilupparci automamente, naturalmente nell'ambito delle leggi dello Stato. La strada indicata dal Presidente Kessler è una strada da seguire senz'altro, deve essere presa in mano, considerata e valutata dai partiti e, secondo noi, certamente è una strada che intendiamo percorrere insieme.

Vorrei fare ancora alcune brevissime osservazioni sulla relazione del Presidente riguardo al tribunale amministrativo regionale e alla prevista sezione autonoma di Bolzano, vorrei sottolineare l'esigenza e l'urgenza di fare in modo che questo tribunale diventi operante, non che esista, ma che diventi operante. Per esempio, nel settore del commercio domani discuteremo in Consiglio provinciale una legge per istituire, a livello provinciale, le commissione per il commercio all'ingrosso, per i grandi magazzini e per i ricorsi contro la mancata concessione delle licenze al commercio al minuto. Sono tutte cose che dovrebbero andare al tribunale di giustizia amministrativa. La provincia di Bolzano ha già varato la legge per fare queste commissioni, ma la commissione adesso come fa ad andare avanti? Noi facciamo questo tentativo di varare la legge, ma non so quale risultato possa avere, proprio perchè manca il tribunale amministrativo che dovrebbe decidere in materia di commercio, - e certamente non solo in materia di commercio. Ho voluto sottolineare signor Presidente, questo aspetto della sua relazione, perchè mi sembra molto importante che i cittadini possano avere giustizia. Se la legge per l'istituzione di queste Commissioni provinciali non dovesse essere approvata dal Governo, che cosa faranno quei cittadini che aspettano una risposta ai loro ricorsi, che aspettano una definizione alle loro pratiche? Per quanto riguarda il programma legislativo, io non ho nulla da aggiungere a quello che è già stato detto nella relazione, se non sottolineare l'impegno per

quanto riguarda la previdenza e le assicurazioni sociali.

Vorrei sottolineare ancora una cosa che riguarda la vertenza ENEL, sottolineare con compiacimento l'impegno che prende la Giunta per monetizzare l'art. 10. E' veramente una vecchia storia che io mi auguro venga risolta, anche perchè il denaro continua a perdere di valore, vorrei perciò dare il mio incoraggiamento affinchè questo problema venga risolto entro brevissimo tempo in maniera che si possa disporre dei soldi che ci spettano.

Vorrei concludere rifacendomi materialmente alle parole contenute nelle conclusioni della relazione del Presidente, sottolineando il giudizio che viene dato dalla Giunta regionale sul fascismo, che non può infatti restare o solo celebratorio o solo emotivo o solo impostato al negativo nel rifiuto della logica di sopraffazione in un'infima minoranza, ma si trasforma automaticamente in positivo attraverso il giudizio inequivocabile della sua totale inservibilità, anche in doppio petto, a provocare quel convolgimento generale della società che è oggi richiesto dalla natura stessa della sua crisi di crescita. Ecco, noi condividiamo perfettamente questo giudizio e lo sottolineamo.

Noi vogliamo qui sottolineare anche la nostra preoccupazione per quanto riguarda i casi e gli atti di violenza, che continuamente si verificano nel nostro Paese. E' una preoccupazione che è in tutti noi ed è particolarmente in noi socialdemocratici, che siamo per la democrazia, siamo per la pace, siamo per la libertà, siamo quindi contro ogni forma di violenza; ci preoccupano anche i fatti di delinquenza comune che così vanno proliferando nel nostro Paese con il dubbio sempre possibile che questi fatti, che sono definiti di violenza comune, non siano anch' essi legati a qualche trauma, che vuole sopraffare, che vuole scardinare il sistema democratico del nostro Paese.

Scusandomi ancora per la frammentazione del mio discorso, dovuto proprio alla mancanza di tempo nella preparazione più approfondita dei temi, che sono stati posti qui alla nostra attenzione, ecco alcune cose che noi volevamo osservare su questo bilancio, che, peraltro, ci trova consenzienti.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Grazie, signor Presidente. Devo ancora una volta sdoppiarmi e cercherò appunto di non cadere nella deformazione professionale, di non parlare da assessore, ma di parlare da consigliere, cioè da rappresentante del Partito Repubblicano Italiano che qui rappresento. Sarò brevissimo perchè alcuni temi che volevo toccare sono stati affrontati da Avancini e da altri colleghi, quindi non voglio ripetermi anche per economia di tempo. Vorrei anzitutto fare così un apprezzamento al Presidente della Giunta regionale per la velocità con la quale è stato presentato il bilancio di previsione per il 1975; mi pare sia la prima

volta nella storia della Regione, delle Province, di molti altri enti, che il bilancio venga presentato effettivamente entro i termini previsti dalla legge, cioè entro il 31 dicembre.

Il bilancio, come documento contabile, non posso che approvarlo evidentemente essendo in Giunta, anche se i 18 miliardi che abbiamo a disposizione possono sembrare una cifra grossa o una cifra piccola a seconda da quale punto di vista si voglia giudicare. C'è un'abbondanza di spese correnti, ma è un'abbondanza che può essere chiarita e spiegata in ogni momento in quanto abbiamo del personale che sta passando alle Province e abbiamo una struttura che non è più di incentivazione economica, come regione, ma è più che altro una struttura di collegamenti, una struttura di controllo sui vari settori di nostra competenza, di collegamenti con le province ecc.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla parte della relazione del Presidente Kessler che parla delle funzioni che rimangono e che sono di questa regione autonoma Trentino-Alto Adige e quindi evidentemente come deve essere un controllo e una gestione dei settori che sono rimasti di nostra competenza coiè di competenza regionale e un controllo e un collegamento con le province per i settori che ci interessano, ma sui quali e per i quali ormai la competenza è passata alle due province. Un secondo aspetto è quello del ruolo attuale e futuro che la Regione dovrebbe affrontare e cioè un ruolo europeo, un aggancio e una mediazione tra quelle che sono le due grosse civiltà che ci premono a nord e a sud, cioè la civiltà germanica e la civiltà latina.

Io sono d'accordo su questo e ritengo che il ruolo di questa regione sia proprio quello di sviluppare questo tema e di andare avanti, di essere non solo una regione che, per la sua collocazione geografica, mantiene dei contatti di buon vicinato, di amicizia con il nord e con il sud, ma proprio di giocare questo ruolo di di mediazione, di aggancio e anche di proposta: dovremmo arrivare a proporre delle cose, dovremmo arrivare a farci dei promotori di iniziative che interessino le altre regioni alpine, interessino in definitva l'Europa, interessino in definitiva questi due blocchi, queste due civiltà, tedesca e latina. Il mio partito penda che un ruolo importantissimo in questo dovrebbe giocarlo l'università di Bolzano. Io dico che l'apparato di questa nuova regione si è messo in movimento, infatti in questi giorni sta per essere consegnato al Consiglio il disegno di legge sui segretari comunali, sul quale noi in via di massima siamo d'accordo, il disegno di legge sui sindaci, cioè un trattamento di pensione ai sindaci ed altre cose. Ma su questo disegno di legge, il Presidente lo sa, non siamo assolutamente d'accordo, il perchè lo diremo nella sede opportuna, quando questo disegno di legge verrà discusso diremo perchè noi siamo d'accordo su una equa e giusta corresponsione di una

indennità di carica ai sindaci, mentre noi siamo assolutamente d'accordo su un trattamento di quiescenza agli stessi. Ma torno a ripetere, questo sarà un discorso che verrà fatto al momento opportuno.

Da parte dell'assessore Müller, con l'appoggio e la collaborazione del collega Spögler e del sottoscritto, si sta impostando e trattando quel disegno di legge che per me, quale assessore provinciale al turismo per la provincia di Trento, è importantissimo, interessantissimo, necessario ed urgente, cioè quello sull'imposta di soggiorno. Stiamo andando avanti in collaborazione; so che l'assessore Müller, essendo stato anche assessore al turismo regionale per qualche anno, conosce il problema a fondo e mi auguro che tutti assieme possiamo portare avanti qualcosa di buono. A questo proposito io direi che sarebbe il caso , in una prossima occasione, di sentire anche i rappresentanti delle aziende di soggiorno, i quali, essendo direttamente interessati, potrebbero suggerire qualche idea loro o portare, comunque, un fardello di conoscenze date dalla loro esperienza nel settore.

So che esiste, ma non mi pare funzioni, il Tribunale giustizia amministrativa: dovrebbe essere compito nostro e della Giunta fare in modo che questo importantissimo istituto possa funzionare nel più breve tempo possibile in modo che un'altra piastrellina del mosaico di una democrazia regionale possa essere portata avanti nella difesa degli interessi dei cittadini e della collettività.

Detto questo, io vorrei fare una raccomandazione, ma conoscendo il dinamismo del Presidente ritengo sia superflua, affinchè le enunciazioni formulate nella relazione del Presidente non rimangano solo dei bei principi e delle belle enunciazioni, ma si concretizzino in cose fattive in un tempo breve, in un tempo che tenga presente l'evoluzione veloce del nostro Stato, della nostra Europa. Può essere una raccomandazione inutile, ma io mi sento impegnato di persona affinchè questo possa avverarsi. Fatte queste brevi considerazioni senza approfondimenti, - e qui torna in campo lo sdoppiamento; facendo parte della Giunta regionale evidentemente queste cose le conosco, il bilancio è stato presentato dalla Giunta e non credo di dover aggiungere molte altre cose, anche perchè sono state dette da qualcuno che mi ha preceduto, - dichiaro che da parte del mio partito c'è l'approvazione a questo bilancio. Una approvazione che non vuole essere trionfalistica evidentemente, anche se facciamo parte della Giunta regionale, perchè non tutto può essere perfetto, ma una approvazione convinta perchè, visti i tempi e gli spazi che questa Regione ha, il bilancio è stato concepito nel migliore dei modi possibili.
Quindi, senza dovermi poi ripetere in occasione delle dichiara-

zioni di voto, annuncio il voto favorevole del Partito Repubblicano al bilancio di previsione del 1975. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich möchte gleich namens der Sozialen Fortschrittspartei dem Regionalhauptmann - wie sagt man eigentlich -, dem Präsidenten der Regionalregierung für diesen Bericht danken. Ich möchte sagen, daß dieser Bericht von uns sehr positiv bewertet wird. Das Positive ist vor allem eine Zukunftsvision, ein bestimmter Hinweis auf die Entwicklung dieser Region. Ich möchte daran erinnern, daß die Soziale Fortschrittspartei diese Ideen, die hier geäußert werden, seit jeher verfochten hat, die Idee, daß die Region nicht ein ausgehöhltes, ausgebranntes Gebilde sei, sondern daß diese Region, gestützt auf eine bestimmte Tradition, auf eine realistische Beurteilung der Gegebenheiten, auch in der Zukunft einen bestimmten Wert und eine bestimmte geschichtliche Funktion haben wird. Sie wissen, ich habe diese Dinge bereits vor einem Jahr gesagt und damals bin ich scharf von bestimmten Kreisen der Südtiroler angegriffen worden. Man hat mich des Trentinismus beschuldigt, einer Häresie scheinbar; es klingt dann etwas seltsam, wenn es ein Herr Magnago sagt, der aus dem Trentino stammt. Die Grundfrage aber, die der Herr Präsident Kessler hier aufzeigt, ist die: Diese Region, sagt er, - und das empfinde ich voll und ganz - "... che ha per emblema la 'diversità di lingua, di costumi, di tradizioni, di cultura e di razza vede elevato a dignità di 'interesse nazionale' il dovere di rispettare questa 'diversità'" und er sagt dann weiter eben, daß diese Region durch diese Eigenheit einen bestimmten positiven Wert hat, der sich gegenüber anderen Regionen besonders durch diese Eigenheit unterscheidet. Das ist ja das, was wir immer unterstrichen haben. Ich darf hier als Beispiel etwas vielleicht Nebensächliches sagen: Im Jahre 1968 habe ich zusammen mit anderen Freunden von der Sozialen Fortschrittspartei bei den Parlamentswahlen zum ersten Mal als, glaube ich, Südtiroler Partei eine Wahlversammlung in Trient gehalten: Piazza Vittoria. Es waren nicht sehr viele Leute, ziemlich viel Polizei, weil man gedacht hat, es sei beinahe eine Provokation und mein größtes Vergnügen war, daß der Kollege Margonari da war; das war ein bekanntes Gesicht. Ich wollte damit unterstreichen, daß durch diese Wahlversammlung wir damals schon 1968 ...

DALSASS (S.V.P.): 1948 schon die ersten gemacht in Trient!

JENNY (S.F.P.): Weiß ich, weiß ich! Danach habt ihr es aber verlassen. Das war nicht die Generation Magnago, das waren noch die Amonns und andere Leute. Das hat sich dann sehr unterschieden; darauf werden wir noch zu sprechen kommen.

Wir haben damals, wie gesagt, nicht mit provokatorischer Absicht, sondern bewußt als kleine Partei und unter Erkennung unserer Grenzen eine gewisse Kommunikation mit den Trentinern schaffen wollen. Ich weiß, das ist nicht leicht; es ist auch nicht weiß Gott für ein Erfolg gewesen. Aber in dieser bescheidenen Initiative war schon die Tatsache unterstri-

chen, die viele Südtiroler noch empfinden, daß an und für sich das geschichtliche Zusammengehörigkeitsgefühl gepflegt werden muß, wenn man es erhalten will. Das ist der grundlegende Unterschied gegenüber der Südtiroler Volkspartei und das ist auch die Archilles-Ferse dieser Region. Diese besteht darin, daß im Grunde genommen das "Los von Trient", das die Südtiroler Volkspartei vorangetrieben hat, heute weiter von ihr zu einer massiven und absoluten Trennung von Trient weitergeführt wird. Ich habe immer wieder das Gefühl - und das sage ich ganz offen hier; das ist auch die Schwäche dieser Region -, daß in der Praxis bestimmte Politiker in Südtirol darauf hinzielen, eine Trennungswand in Salurn zu errichten. Das halte ich für eine Gefahr und das setzt auch - das unterstreiche ich jezt besonders - die Südtiroler Volkspartei einer unheimlichen Gefahr aus; es setzt sie der Gefahr aus, in einen Nationalismus zu verfallen, der sie schon einmal in eine Sackgasse geführt hat. Das ist das Entscheidende! Wenn man nicht die Begegnung sucht, dann sucht man die Auseinandersetzung; da gibt es auch in der Politik keine Alternative. Wenn man nicht die Begegnung will, dann kommt automatisch die scharfe Auseinandersetzung mit dem politischen Gegner. Ich möchte hier ganz offen und aufrichtig sagen, daß wir als Südtiroler Sozialisten absolut nicht nur die Verfechter der Toleranz und des Pluralismus in den eigenen Reihen sind, sondern auch die Verfechter des Pluralismus und der Toleranz in der Region. Ich habe immer wieder darauf hingewiesen, daß die Geschichte uns da eine gewisse Richtlinie gibt. Im Jahre 1862 haben die Trentiner Vertreter im Tiroler Landtag seinerzeit - es sind über 100 Jahre her - eine gewisse Parole ausgesprochen: "Los von Innsbruck"; sie haben sie auch begründet; sie haben eine ganze Reihe von Initiativen ergriffen, die darauf hinzielten, im plurinationalen Österreich und im plurinationalen Tirol eine Autonomie zu erhalten. Die nationalistischen Auseinandersetzungen, besonders der Widerstand einer verpreußten österreichischen Bürokratie hat das verhindert mit allen Konsequenzen, die Sie wissen. Sie wissen auch alle, daß Cesare Battisti, lange bevor er der Irredenta beigetreten ist oder für die Irredenta sich eingesetzt hat, ein energischer Verfechter der Autonomie des Trentino war, weil er gesagt hat: Nur auf dieser Basis kann die Auseinandersetzung der Klassen auch im Trentino stattfinden. Dieselben Grundsätze, die dann von den Südtirolern zu Recht gegenüber den Administrationen Odorizzi, die ja die Südtiroler unter Kuratel gestellt haben und eine echte Autonomie verhindert haben, übernommen worden sind, haben dann zur Parole "Los von Trient" geführt. Aber wir müssen uns im klaren sein, daß diese Parolen nicht zur Zerstörung einer historischen traditionsgegebenen Gemeinschaft führen dürfen. Das ist die große Verantwortung der Politiker! Es ist leicht - das wissen wir alle -, mit demagogischen Parolen das Volk zu mobilisieren, es ist aber sehr schwierig, gewisse Prozesse aufzuhalten. Wenn man einmal auf einem Tiger oben reitet, ist man wahrscheinlich oft gezwun-

gen, diesem Tiger zu folgen,auch dort, wo die Politiker ursprünglich nicht hin wollten. In dieser Feststellung sehe ich die Grenzen der heutigen Regionalregierung: die Gefahr des Nationalismus, der nur aufgefangen wird, wenn man die Zusammenarbeit sucht, die Zusammenarbeit zwischen den beiden Provinzen Trient und Bozen, die nunmehr in ihrer Eigenheit, in ihrer administrativen Selbständigkeit keine Angst mehr haben müssen. Wie die Trentiner früher gefürchtet haben, sie würden von der deutschen Mehrheit majorisiert, so haben die Südtiroler zu Recht in den Nachkriegsjahren die Befürchtung gehegt, sie würden von der Trentiner Majorität unterdrückt. Das ist heute vorbei! Die Begegnung kann oder könnte auf einer sehr sachlichen nüchternen Ebene stattfinden, aber sie darf eben nicht negiert werden. Die große Sorge ist - und die empfinden auch manche Südtiroler, die wahrscheinlich ihre Stimme der Südtiroler Volkspartei geben -,daß man einem neuen Nationalismus zusteuert. Ich vertrete manchmal die Meinung, daß die Jugend das verhindern wird. Es kommt aber sehr darauf an, was wir als verantwortungsvolle Politiker dieser Jugend sagen. Da, glaube ich, ist auch notwendig nicht nur in solchen Fällen,also in diesem Gremium, sondern in der Praxis geschieht in Südtirol - soweit ich es kenne - für die Region gar nichts. Wenn der Landeshauptmann erklärt,daß die Region nur noch ein von Rom aufgezwungenes Zwangsgebilde ist, so gibt er dadurch eine Meinung kund, die nach meiner Ansicht verheerende Folgen für die psychologische Einstellung der Bevölkerung gegenüber der Region haben muß. Derjenige, der im Pustertal oder im Passeier oder im Vinschgau das hört,wird immer wieder darauf hinweisen oder wird sehr leicht auf die nationalen Parolen hereinfallen, daß sozusagen die Trentiner die "Erbfeinde" sind, wie ich es erst vor kurzem wieder gehört habe, gerade hinsichtlich der Frage der Universität.

Nun ist es ein Unsinn - und das muß in aller Klarheit gesagt werden; wenn der Herr Benedikter da wäre, würde er wahrscheinlich glauben, ich würde wieder im Sinne des "padrone" sprechen, das ist absolut nicht. Ich vertrete hier die kleinste politische Partei. Wir wissen, daß wir nicht als politische Kraft dastehen. Wir glauben aber, daß wir auch als kleine politische Kraft für den Dialog etwas tun müssen. Wenn ich den Vortrag Kesslers sehr sehr lobe, so muß ich im selben Moment als nüchterner Diagnostiker sagen, daß in der Praxis sehr sehr wenig getan wird von den Politikern - ich weiß nicht im Trentino; ich hoffe, daß mehr getan wird, aber in Südtirol geschieht sehr sehr wenig -, um diesen Geist, der aus diesem Bericht spricht, zu verwirklichen. Das werden nicht nur wir bereuen; das werden die Leute, die nach uns kommen, bereuen, weil wir wissen, wie sehr es den Trentinern, den Südtirolern oder den Tirolern im allgemeinen geschadet hat, daß sie die polurinationale Einheit des Tirols verlassen haben. Auseinandersetzungen. Der Faschismus. Nicht zu vergessen - das hätte ich fast noch gerne in der Relation gehabt -

auch der Nationalsozialismus. Hier zu Weihnachten habe ich ein Buch geschenkt bekommen von einem Herrn Gruber über den Faschismus in Südtirol. Na, da hätte ich viele viele Dinge zu bemerken. Diese schöne Schwarzweißmalerei kann man nicht bestätigen. Da haben sich manche Südtiroler mit dem Faschismus ganz gut arrangiert. Da waren Leute, die durch den Faschismus sogar gefördert worden sind. Vor allem halte ich es als ganz gefährlich, daß man im selben Moment, da man über den Faschismus in Südtirol spricht, nicht auch über den Nationalsozialismus in Südtirol spricht, der noch verheerendere Folgen in vielen Dingen gehabt hat, der innerhalb der Südtiroler die größten Auseinandersetzungen bedingt hat, der beinahe zur Auslöschung der Südtiroler geführt hat und der deshalb von uns auch als Gefahr erkannt wird, weil besonders in den nationalen Minderheiten - das müssen wir wissen und verstehen - die Gefahr des Nationalismus groß ist. Diese ist heute noch dadurch gemildert - ich darf es ganz offen sagen -, daß im Norden sozialistische Regierungen sind, daß sozialistische Bundeskanzler regieren. Darf ich daran erinnern, daß vor wenigen Wochen im österreichischen Parlament sozialistische Abgeordnete schärfstens dagegen protestiert haben, daß ein Mehrnazikrimineller, wie der Herr Burger, in Innsbruck dem Kerschbaumer eine Gedenkrede gehalten hat. Die sozialistischen Abgeordneten haben dagegen protestiert, weil es ist undenkbar, daß eine Person, über die man denken kann wie man will und die vielleicht eine gewisse Achtung als Mensch durchaus verdient, von solchen Menschen mißbraucht wird. Darin liegt ja immer die Gefahr! Es könnte sich die Situation ändern, wenn Leute, wie Herr Strauß in Deutschland, eine größere Bedeutung bekommen sollten, als sie sie heute haben und wenn das nationalistische Moment von ihnen mißbraucht und auch ein Echo in Südtirol haben würde. Das sind Dinge, die man sich ganz offen sagen muß und deswegen halte ich es für richtig, daß man etwas für diese Begegnung tut. Ich finde es ganz richtig, was Herr Kessler gesagt hat, ich begrüße es, aber ich sage: Es darf nicht hier in diesem Raum als schönes Gebilde bleiben; in der Bevölkerung draußen ist von diesem Geist noch sehr wenig zu spüren. Und wer hat die Schuld? Die Politiker - sagen wir es ganz offen! Es ist leicht, die Trommel zu führen; es ist leicht, die Leute anzuagitieren, wie wir sagen, aber ihnen gewisse Grenzen auch des nationalen Gedankens klarzumachen, das ist vielleicht im Moment nicht erfolgbringend, das ist aber eine Verpflichtung, wenn man Politik als Vorbereitung der Realität empfindet und nicht als eine Tagesaufgabe, die vielleicht einen durch das Leben frettet, aber für die man keine Rechtfertigung hat. Deswegen ist der Appell unsererseits als kleinste, als unbedeutendste politische Kraft, daß für diese Verwirklichung dieser Dinge in der Bevölkerung mehr getan wird. Und ich würde auch, um nicht in Allgemeinplätzen stehenzubleiben, sagen, wo man das tun kann: auf der Ebene der Kultur. Auf der Ebene der Kultur wäre diese Zusammenarbeit am ehesten zu schaf

fen. Warum denn? Es ist ganz klar, daß die Vorbereitung für eine geistige Begegnung auf der kulturellen Ebene am leichtesten möglich ist. Und so ist es klar, daß ich auf ein Thema komme, das an und für sich immer wieder in das Zentrum unserer Überlegungen rückt: die Frage der Universität. Man hat diese Frage der Universität vielleicht von verschiedenen Seiten falsch angepackt. Ich werfe mir manchmal selber vor: Man hätte weniger von Universität sprechen sollen als von bestimmten gemeinsamen kulturellen Einrichtungen auf Hochschulebene, indem man also von dem alten traditionellen Gedanken der universitas abgeht und neue Formen schafft. Ich weiß nicht, wie viele der Kollegen, die hier sind, den interessanten Bericht des Rektors der Universität Trient Prodi gelesen haben. Sie werden in diesem Bericht - und das wird von allen Leuten unterstrichen, die ihn kennen - eine ziemlich leidenschaftslose Darstellung der kulturellen Situation sei es des Trentino wie Südtirols gefunden haben. Ich hoffe, daß ihn viele gelesen haben, obwohl ich bedauert habe - und das muß ich ganz offen sagen -, daß leider von der Region bei dieser Tagung niemand anwesend war. Ich habe es nicht für mich bedauert, sondern ich habe es für den Rektor Prodi bedauert. Er hätte verdient ...

Unterbrechung

JENNY (S.F.P.): Ja, der Kollege Vinante! Entschuldigung! Offiziell, sagen wir, scusami collega, offiziell war niemand da. In diesem Bericht finden Sie bestimmte Vorschläge. Ich will gar nicht in das Meritum eingehen und sagen: Ist es richtig, die Universitäten so oder so zu gliedern; ist es richtig, so und so etwas zu machen? Nur eines sage ich: Es ist richtig, daß wir Politiker wenigstens auf diesem Gebiet eine gemeinsame Initiative ergreifen. Was jetzt geschieht - ich sage es ganz bewußt und offen - ist genau das Gegenteil! Bozen wird ein Zentrum der Auseinandersetzungen. Wir haben sieben universitäre Einrichtungen, die sich unter dem Motto: hier Italiener, hier Deutsche bekämpfen, sich gegenseitig ausschließen, keinen Dialog kennen. Das ist gefährlich! Und ich sage, es ist gefährlich vor allem, weil ich noch einmal den Standpunkt unterstreichen muß, daß dort, wo man die Begegnung nicht sucht, es automatisch zum Kampfe kommt. Ein Kampf, den wieder die nachfolgenden Generationen austragen müssen! Meine Generation hat es bitter empfunden, unter dem Faschismus vergewaltigt zu werden, obwohl mir der Nationalsozialismus nicht viel besser erschienen ist als der Faschismus, denn ob ich jetzt von deutschen oder von italienischen Faschisten kujoniert werde, das ist mir schon völlig Wurst. Ich bin der Meinung, daß die Grundfrage diejenige ist, die geistige Auseinandersetzung im positiven Sinne zu fördern. Man kann jetzt Lösungen verschiedenster Art anbieten; man kann sagen: Nein, es geht nicht so, wir wollen keine Majorisierung von der einen oder von der anderen Seite. Aber der Gedanke, der lanciert worden ist, daß diese Region bei Wahrung der Eigenheit eines je-

den, bei Respektierung der Grenzen auf geistiger Ebene wieder an eine bestimmte Tradition anknüpfen könnte, ist ein Gedanke, den die Südtiroler Sozialisten absolut offen findet, dem sie ein enormes Gewicht geben und der nach meiner Ansicht für die politische gesellschaftliche Entwicklung dieser Region eine Notwendigkeit ist. Die ethnische Auseinandersetzung kann nur dann aufhören, wenn auch von politischer Seite gesagt wird: Wir haben ein Minimum an Gemeinsamkeit; das muß gepflegt werden auch unter Verwandten; es geht nicht automatisch, daß man sich schätzt und liebt. Die Beziehungen müssen gepflegt werden. Man muß sich daran erinnern, was man gemeinsames hat und man muß im klaren sein, daß man dafür etwas zu leisten hat. In dieser Hinsicht sehe ich die Realität noch sehr sehr mangelhaft. Die Soziale Fortschrittspartei, die sich im klaren ist, daß sie mit ihren 4.000 Stimmen nicht weiß Gott was für einen Partner darstellt, die deshalb sehr leicht ignoriert wird, kann aber durch diesen Dialog und im Namen vieler Südtiroler, die das immer noch empfinden, einen Beitrag leisten, damit das, was hier in einem Bericht zur Bilanz des Regionalhaushaltes gesagt wird, etwas mehr Echo in der Bevölkerung findet, ein Echo, das unbedingt notwendig ist, weil die Zukunft uns gewisse Verpflichtungen auferlegt. In einer Entwicklung, die sich immer in größeren wirtschaftlichen Räumen abspielt, in einer Entwicklung, in der immer mehr ein gewisser europäischer Gedanke sich durchsetzen sollte, müssen wir von der Vorstellung einer sehr engen, klein-karierten Welt abgehen. Ich habe es letztes Jahr auch gesagt und es ist mir sehr übel angekreidet worden, daß ich manchen Gedanken Degasperis heute besser verstehe, als ich ihn früher erkannt habe. Es wird im Trentino der 30. Todestag von Alcide Degasperi dieses Jahr ...

Unterbrechung

JENNY (S.F.P.): ... 20. Todestag, richtig, 1954 - 1974, gefeiert. Ich glaube - ich habe jetzt vor kurzem ein Buch gelesen, in dem seine Tochter ihn beschreibt -, daß dieser Mann zumindest bei Schöpfung dieser Region als plurinationaler Österreicher einen Versuch gemacht hat, diese Einheit des alten Tirol zusammenzufügen. Daß es nicht durchgeführt worden ist, oder daß es nicht so gelungen ist, wie es sein sollte, das wissen wir. Wenn man ihn in dieser Dimension sieht, war sein Wirken positiv für seine Heimat und auch für die Südtiroler, denen er immer als ein Feind dargestellt worden ist, als der Trentiner, der die Südtiroler unter die Knute gezwungen hat in der Diktion der Dolomiten und der Athesia usw. usf. Ich glaube, daß das heute nicht stimmt; ich bin nicht der Amtsverteidiger von ihm; es gibt Leute, die ihn besser interpretieren und besser verstehen können. Heute ist diese Region da. Die Frage ist: Wollen wir sie zerstören oder nicht? Ich darf etwas sagen: Mir kommt der Präsident Kessler manchmal vor wie ein Kapitän auf einem Schiff, wo einige Offiziere durchs Schiff gehen und laufend Minen legen

und ab und zu kommen sie auf Deck und sagen: es geht alles gut, das Wetter ist schön und wir fahren vorwärts. Im Grunde genommen ist in seiner eigenen Mannschaft, die er in der Region hat, der Wurm drinnen, "la ciurma che non funziona". Das sind Leute, die noch dieses Schiff ein bißchen nach außen hin ein bißchen mitsteuern, aber im Grunde genommen eine Reihe von Minen gelegt haben, um das Schiff bei der nächsten Gelegenheit in die Luft zu jagen. Und da wäre etwas mehr Offenheit - das würde ich kritisch bemerken - auch vom Präsidenten Kessler erwünscht, daß er diesen Dingen rechtzeitig entgegentritt. Da muß man offen reden. Es gibt gewisse Dinge, die man wahrscheinlich verhindern kann, wenn man sie "di petto", wie man so schön sagt, angreift. Er ist von gewissen politischen Gegebenheiten abhängig; ich weiß, in der Politik spielen die Bataillone eine sehr große Rolle und man muß sich halt nach den politischen Gegebenheiten richten. Trotzdem ist die Frage der politischen Entwicklung dieser Region noch manchmal wichtiger als politische Mehrheiten allein - ich weiß nicht, ob ich mich klar ausdrücke. Ich anerkenne die Notwendigkeit politischer Mehrheiten, was ja selbstverständlich und die Grundlage der Demokratie ist, aber der gute Politiker ist wohl derjenige, der eine Zukunftsvision einer Entwicklung hat und der ein wenig der Realität vorauseilt.

Die Soziale Fortschrittspartei - das möchte ich als Abschluß sagen - hat nur den bescheidenen Wunsch, daran zu erinnern, daß die Region eine Funktion noch hat, daß diese Funktion begründet ist auf einer 600jährigen Tradition und einer Gemeinschaft, die Tirol nur deshalb wichtig gemacht hat, weil Tirol ein plurinationales Gebilde war, in dem sich Italiener, Deutsche und Ladiner zur gemeinsamen Arbeit zusammengefunden haben. Besonders heute, da die Provinzautonomien vorhanden sind, ist es notwendig, diesen Gedanken zu pflegen. Ich hoffe, daß der Bericht Kesslers in diesem Sinne ein sehr positiver Beitrag wird, in dem Maße, in dem jeder Einzelne, unabhängig von seiner parteipolitischen Färbung, diesem Bericht eine Übertragung in die Realität zu geben vermag.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! A nome del partito socialprogressista sudtirolese desidero ringraziare il Presidente della Giunta regionale per questa relazione, che va valutata in senso molto positivo. Intendo soprattutto la visione per il futuro, una certa indicazione ivi contenuta, per lo sviluppo di questa Regione. Desidero ricordare che il partito socialprogressista ha sempre difeso le idee, espresse ora in questa sede, e cioè che la Regione non è affatto un'istituzione svuotata, ma che grazie ad una cert a tradizione ed una valutazione realistica dei fatti, avrà anche in futuro un certo valore e una determinata funzione storica. Loro sanno che ho già detto queste cose l'anno scorso, che hanno suscitato al mio indirizzo pesanti attacchi da parte di certi ambien

ti sudtirolesi. Sono stato accusato di trentinismo, che sembra essere una eresia; devo dire che tutto appare un po' strano, se si considera che tale affermazione è uscita dalla bocca del signor Magnago, di origine trentina. La questione fondamentale indicata dal Presidente Kessler la condivido e la sento pienamente e cioè: "questa Regione, che ha per emblema la diversità di lingua, di costumi, di tradizioni, di coltura e di razza vede elevato a dignità di 'interesse nazionale' il dovere di rispettare questa 'diversità'"; egli afferma inoltre che questa Regione, grazie alla sua caratteristica ha un certo positivo valore, differenziandosi in tal senso particolarmente da altre Regioni e ciò è quanto noi abbiamo sempre sottolineato. Per citare un esempio mi si permetta di fare un'osservazione di secondaria importanza: in occasione delle elezioni politiche del 1968 abbiamo tenuto per la prima volta, come partito sudtirolese, con altri amici del partito socialprogressista, un comizio a Trento e precisamente in Piazza Vittoria: non vi parteciparono molte persone, vi fu molta polizia, in quanto si pensava che il nostro comizio fosse quasi una provocazione e mi ha fatto piacere notare la presenza del collega Margonari; era un viso a me familiare. Volevo sottolineare, che con questo comizio già nel 1968...

DALSASS (S.V.P.): Nel 1948 si è svolto il primo comizio a Trento!

JENNY (S.F.P.): Lo so! Tale iniziativa non è stata comunque da voi continuata. Non era certamente la generazione Magnago, ma quella di Amonn e di altri. Vi sono stati poi dei grossi mutamenti, in merito ai quali avremo modo di parlarne.

A quel tempo, come già detto, non siamo scesi a Trento con intenzioni provocatorie, ma consapevoli dell'entità del nostro piccolo partito e dei nostri limiti per cercare d'iniziare un certo dialogo con i trentini. Mi rendo conto che non sarà facile e non abbiamo avuto un grande successo. Ma con queste modeste iniziative abbiamo sottolineato il fatto, sentito ancora da molti sudtirolesi e cioè che il sentimento sotrico di omogeneità va coltivato, se si desidera mantenerlo vivo. E' questa la profonda diversità rispetto alla S.V.P., che rappresenta il tallone di Achille della nostra Regione. Ciò consiste nel fatto che il "Los von Trient" sempre propugnato dalla S.V.P., viene ulteriormente perseguito fino a raggiungere una massiccia e assoluta separazione da Trento. Dico questo apertamente, avendo appunto l'impressione che si voglia arrivare a tanto; anche questo rappresenta un lato debole della Regione, poichè, ripeto, in Alto Adige certi uomini politici mirano a edificare a Salorno un muro di separazione. In ciò vedo naturalmente un pericolo, che costituisce un grave rischio, lo desidero sottolineare in modo particolare, per la

stessa S.V.P., di incorrere in un nazionalismo, che la ha già condotta una volta in un vicolo cieco. Questo è determinante! Fuggendo l'incontro, si cerca la discordia, non essendovi anche in politica alternativa alcuna. Non volendo l'incontro, si accendono automaticamente gravi contrasti con gli avversari politici, o meglio etnici. Desidero dire apertamente e con sincerità, che noi socialisti altoatesini non siamo assolutamente soltanto i propugnatori della tolleranza e del pluralismo nelle proprie file, ma propugnamo anche il pluralismo e la tolleranza nella Regione. Ho sempre sostenuto che la storia ci indica a tal proposito una certa direttiva. Nell'anno 1862, dunque più di 100 anni fa, i rappresentanti trentini in seno alla Dieta tirolese hanno pronunciato la parola d'ordine: "Los von Innsbruck", fornendo le relative motivazioni. Hanno preso numerose iniziative, tendenti ad ottenere un'autonomia nell'ambito dell'Austria e del Tirolo plurinazionale. I contrasti nazionalistici, soprattutto la resistenza di una burocrazia austriaca di tipo prussiano ha ostacolato detti tentativi con le conseguenze che noi tutti conosciamo. Loro sono a conoscenza che Cesare Battisti ancor molto tempo prima che si associasse o lavorasse per l'Irridenta, fu un energico propugnatore dell'autonomia nel Trentino, avendo egli affermato che soltanto su questa base poteva aver luogo anche nel Trentino il confronto tra le classi. Gli stessi principi nei confronti delle amministrazioni Odorizzi, le quali hanno posto i sudtiorlesi sotto curatela, ostacolando una vera e propria autonomia, si sono così trasformati nel "Los von Trient". Per noi tutti deve essere chiaro, che simili massime non devono condurci alla distruzione di una comunità, data dalla tradizione e dalla storia. Questa è la grande responsabilità degli uomini politici! E' facile - come noi tutti sappiamo - mobilitare il popolo con parole demagogiche, è però molto difficile frenare certi sviluppi. Cavalcando una tigre, si è probabilmente spesso costretti a seguirla e pertanto si può giungere a situazioni che originariamente gli uomini politici volevano tentare. In questa constatazione intravedo i limiti dell'attuale Giunta regionale: il pericolo del nazionalismo, lo si arresta soltanto nel momento, in cui si cerca la collaborazione fra le due Province di Trento e di Bolzano, che non hanno più nulla da temere per la loro caratteristica ed autonomia amministrativa. Come i trentini in tempi remoti temevano di essere sopraffatti dalla maggioranza tedesca, così nel dopoguerra hanno avuto con ragione lo stesso timore, di essere dalla maggioranza trentina oppressi. Questo appartiene al passato. L'incontro può o potrebbe avvenire su di un piano oggettivo, che non deve essere naturalmente negato. La grande preoccupazione -sentita anche da certi sudtirolesi, che probabilmente votano S.V.P. - è appunto la tendenza ad un nuovo nazio-

nalismo, ma talvolta ho espresso la mia opinione, che sarà la goiventù ad evitare tale pericolo e molto dipenderà da ciò che noi uomini politici diremo a questi giovani. Anche qui emerge nuovamente la necessità di intraprendere non soltanto in questi casi, dunque in questo consesso qualche cosa nell'interesse dellla Regione, mentre in pratica in Alto Adige, per quanto ne sia a conoscenza, nulla si fa per questa Regione. Se il Presidente della Giunta provinciale dichiara che l'istituto regionale è un'istituzione voluta forzatamente soltanto da Roma, egli esprime un'opinione che per forza di cose deve ripercuotersi disastrosamente sull'atteggiamento psicologico della popolazione nei confronti della Regione. L'uomo semplice della Val Pusteria, della Val Passiria o della Val Venosta indicherà sempre, o crederà facilmente in un certo qualchè di anzionalismo, per cui ai suoi occhi i trentini appariranno come i cosiddetti nemici secolari, come ho avuto modo di sentire recentemente, proprio riguardo il problema dell'università.

Ora tutto questo, lo si deve dire chiaramente, non ha senso; se fosse presente il signor Benedikter, probabilmente crederebbe che parlo nel senso del padrone, ma non è così, assolutamente. Rappresento il più piccolo partito politico. Ci rendiamo conto di non rappresentare alcuna forza politica, ma come partito politico minore crediamo comunque di dover dare un contributo per un certo dialogo. Esprimendo massima lode per le esposizioni del Presidente Kessler, come diagnostico obiettivo devo dire nello stesso tempo che in pratica noi uomini politici facciamo ben poco - non so comunque cosa avvenga nel Trentino, ma spero che ivi si faccia di più, poichè in Alto Adige si lavora assai poco in tal senso - al fine di realizzare lo spirito di cui alla presente relazione. Ce ne pentiremo non soltanto noi, ma anche i nostri posteri, poichè sappiamo, quanto si sia dimostrato dannoso per i trentini, sudtirolesi in generale, di aver abbandonato la plurinazionale unità del Tirolo. Vi sono stati dei continui contrasti ed infine l'avvento del fascismo. Non dimentichiamo però il nazionalsocialismo, che avrei preferito sapere menzionato nella relazione. A Natale mi è stato qui donato un libro, il cui autore io conosco personalmente, il signor Gruber, intitolato "Il fascismo in Alto Adige". A tal proposito avrei da fare molte osservazioni, poichè si possono confermare semplicemente queste belle criti che negative. Certi sudtirolesi infatti a quell'ora hanno fatto i loro comodi, ottenendo addirittura favoritismi. Mi appare particolarmente pericoloso il fatto che non sia stata sentita la necessità di aprite contemporaneamente il discorso sul anzionalismo in ALto Adige, che in molti casi ha avuto conseguenze deleterie, accendando contrasti fra gli

stessi sudtirolesi, oltre ad aver quasi condotto all'estinzione di quest'ultimi e pertanto è stato da noi riconosciuto un pericolo, poichè soprattutto nelle minoranze nazionali - ciò lo dobbiamo sapere e comprendere - grande è il pericolo del nazionalismo. Oggigiorno, lo dico apertamente, questo è ancora tenue, in quanto a nord il potere è in mano dei socialisti, avendo propri cancellieri federali a capo del governo. Mi permetto ricordare che poche settimane or sono deputati socialisti hanno protestato aspramente nel Parlamento austriaco contro il discorso commemorativo a Kerschbaumer, tenuto a Innsbruck da un plurucriminale nazista, qual è il signor Burger. I deputati socialisti hanno protestato, essendo impensabile che si abusi di una persona, sulla quale si possono avere le più disparate opinioni, che come uomo è forse degno di una certa stima. Questo è il costante pericolo! La situazione potrebbe mutare, se in Germania, persone come il signor Strauss, dovessero acquistare maggiore importanza e se abusassero del momento nazionalistico, risvegliando una eco anche in Alto Adige. Sono cose che dobbiamo dirci apertamente, per cui ritengo giusto appellarci a tutti gli atteggiamenti positivi per rendere possibile questo incontro. Ritengo pertanto esatto quanto esposto dal Presidente Kessler, affermazioni degne di plauso, che non devono soltanto fungere da ornamento a questo consesso. Nella popolazione tale spirito è quasi impercettibile. Di chi è la colpa? Diciamolo apertamente, degli uomini politici! E' facile battere il tamburo; è facile mobilitare persone, ma al momento non è forse conveniente chiarire loro certi limiti anche riguardo al sentimento nazionale e ciò è un impegno, se si intende la politica come preparazione della realtà e non come un qualsiasi compito giornaliero, un mezzo forse per campare, ma per il quale non si riesce trovare un'adeguata giustificazione. Per questo, come la più piccola ed insignificante forza politica lanciamo l'appello, affinchè in tal senso si operi maggiormente in seno alla popolazione. Per non perdermi in luoghi comuni vorrei dire che i primi passi vanno fatti sul piano culturale, che presenta il terreno più adatto, su cui si riuscirebbe più facilmente costruire detta collaborazione. Perchè? E' chiaro come la preparazione di un incontro spirituale sia più facilmente attuabile sul piano culturale. Sfioro pertanto secondariamente un argomento che però si pone sempre più al centro delle nostre considerazioni: la questione dell'università, che da diverse parti è stata affrontata in modo non opportuno. Io stesso talvolta mi rimprovero e cioè nel senso che si sarebbe dovuto parlare meno di università che di certi comuni istituzionali culturali a livello universitario, abbandonando il vecchio e tradizionale pensiero delle università, per creare nuove forme. Non so quanti dei colleghi qui presenti abbiano letto la relazione del rettore dell'università di Trento, Prodi. In

questa relazione Loro, signori colleghi, avrebbero trovato una assai spassionata illustrazione della situazione culturale del Trentino e dell'Alto Adige, la qual cosa viene posta in evidenza da tutti coloro che hanno letto suddetta relazione. Spero che l'abbiano letta in molti, sebbene mi rammarichi il fatto - lo devo dire chiaramente - che purtroppo a questa conferenza non presenziò nessun rappresentante della Regione. Ciò non mi è dispiaciuto naturalmente per me, ma soprattutto per il rettore Prodi. Avrebbe meritato...

(INTERRUZIONE)

JENNY (S.F.P.): Sì, il collega Vinante! Scusami collega, ma ufficialmente non era presente nessuno. Non intendo entrare nel merito della relazione, che contiene una certa proposta, per analizzare, se sia giusto strutturare le università in una determinata maniera, se sia giusto fare l'una o l'altra cosa. E' giusto invece che noi uomini politici prendessimo almeno in questo settore un'iniziativa comune, ma in realtà avviene il contrario, in quanto Bolzano diverrà il centro dei contrasti. Disponiamo di ben sette istituzioni universitarie, che si combattono sotto il motto: italiani da una, tedeschi dall'altra parte, escludendosi spiritualmente a vicenda, non conoscendo alcun dialogo. Questa è una tendenza pericolosa, mi permetto sottolineare nuovamente il mio punto di vista, poichè la mancanza di volontà di dialogo porta inesorabilmente alla lotta, che erediteranno altre generazioni. La mia generazione ha sofferto le violenze del fascismo, sebbene il nazionalsocialismo non mi sia apparso migliore del primo, non vedendovi alcuna differenza fra i maltrattamenti dei fascisti italiani o tedeschi. Sono dell'opinione che il problema fondamentale dovrebbe essere quello di favorire in senso positivo la discussione sul piano spirituale. Si possono indicare le più svariate soluzioni, respingendo qualsiasi forma di oppressione da parte degli uni e degli altri. Il pensiero invece già lanciato, e cioè che la Regione potrebbe riallacciarsi ad una certa tradizione, pur mantenendo ognuno le proprie caratteristiche, e rispettando le necessarie delimitazioni, appare ai socialisti sudtirolesi assolutamente aperto, al quale attribuiscono massima importanza e che a mio avviso rappresenta una necessità per lo sviluppo politico e sociale di questa Regione. Si può porre fine ai contrasti etnici, soltanto se anche da parte politica non si ammette di avere un minimo in comune, che va mantenuto vivo, in quanto la stima e l'amore non è una cosa automatica. I rapporti vanno curati, si deve ricordare quanto si ha in comune, essendo consapevoli che si deve dare il proprio contributo anche a tal proposito. In tal senso vedo la realtà assai carente. Il partito socialprogressista, pur rendendosi conto che con i

suoi 4.000 voti non rappresenta di certo chissà quale partner, che pertanto si ignora facilmente, può però contribuire a questo dialogo a nome di molti sudtirolesi, che ne sentono tuttora la necessità, affinchè il contenuto della relazione al bilancio regionale trovi una certa eco nella popolazione, eco che è assolutamente necessaria, in quanto il futuro ci impone determinati impegni. In uno sviluppo , che si articoli in spazi sempre maggiori, e nel quale si dovrebbe far luce un certo pensiero europeo, dobbiamo abbandonare l'idea di un mondo molto ristretto. Lo avevo già detto lo scorso anno e mi è stato rinfacciato con una punta di cattiveria quanto da me espresso e cioè che oggigiorno comprendo meglio di un tempo certi pensieri di Degasperi. Questo anno nel Trentino si celebra il trentesimo anniversario della morte di Alcide Degasperi...

(INTERRUZIONE)

JENNY (S.F.P.): ... giusto, il ventesimo anniversario, 1954 - 1974. Recentemente ho letto un libro in cui sua figlia lo descrive e credo che quest'uomo creando come austriaco plurinazionalista questa Regione, ha cercato di riproporre l'unità dell'antico Tirolo. Noi naturalmente sappiamo che questo disegno non è stato tradotto in realtà, o meglio che non è riuscito secondo le aspettative. Interpretandolo però in questa dimensione la sua attività è stata positiva, sia per la sua terra natia, come pure per i sudtiorlesi, agli occhi dei quali è sempre stato fatto apparire un nemico, come il trentino che costrinse i sudtirolesi a sottomettersi, secondo la dizione del "Dolomiten" , dell' "Athesia" ecc. Credo che simili affermazioni corrispondino alla realtà, non sono comunque il suo difensore d'ufficio, poichè vi sono persone che lo possono interpretare e comprendere meglio di me. Oggi questa Regione esiste e pertanto che cosa vogliamo farne, distruggerla o mantenerla? Mi si permetta di dire che talvolta il Presidente Kessler mi sembra il capitano di una nave, sulla quale alcuni ufficiali vi collocano qui e là delle mine, presentandosi di tanto in tanto in plancia per fornire assicurazioni circa il tempo e del modo di procedere della navigazione. In fondo il tarlo ha sede proprio nei propri uomini, che lo affiancano in Regione, è "la ciurma che non funziona".Vi sono, ripeto, delle persone che verso l'esterno collaborano lievemente a mantenere in rotta la nave, pur avendo collocato una serie di mine per farla affondare alla prima occasione. Sarebbe desiderabile un po' più di chiarezza - mi si permetta questa osservazione critica - anche da parte del Presidente Kessler, affinchè affronti, in tempo tale situazione. E' necessario fare un discorso molto aperto, poichè certe cose si possano probabilmente evitare, se affrontate, come si dice, di petto. Egli è con

dizionato da certi dati di fatto; sono infatti a conoscenza che in politica i "battaglioni" hanno un grande peso e pertanto egli è costretto orientarsi secondo i fatti politici. Ciononostante il problema dello sviluppo politico di questa Regione è ancora più importante delle maggioranze politiche di per sè, non so se mi sono spiegato chiaramente. Riconosco la necessità di maggioranze politiche, che sono naturali e costituiscono il fondamento della democrazia , ma il buon uomo politico è colui che ha una visione del futuro sviluppo e che percorre un po' la realtà.

Il partito socialprogressista desidera ricordare modestamente - e con ciò concludo - che la Regione ha ancora una funzione, confortata da una tradizione di 600 anni e di una comunità, che ha reso famoso il Tirolo soltanto per la sua struttura plurinazionale, in cui italiani, tedeschi e ladini hanno collaborato di comune accordo. Soprattutto oggi, che esistono le autonomie provinciali è necessario tener vivo questo pensiero. Spero che la relazione del Presidente Kessler rappresenti in tal senso un contributo assai positivo, nella misura, in cui ogni singola persona, indipendentemente dal proprio indirizzo politico, saprà tradurre in realtà il contenuto della citata relazione).

(Assume la presidenza il Presidente Nicolodi).

PRESIDENTE: Prima di togliere la seduta vorrei sapere chi intende prendere la parola; vorrei sapere il numero, non l'ordine di iscrizione. 2 della D.C.; altri? Il P.P.T.T.
La seduta è sospesa, riprende alle ore 15.

(Ore 12.35).

(La seduta riprende alle ore 15.15)

PRESIDENTE: In ordine cronologico non c'è nessuno iscritto a parlare, hanno detto che volevano parlare la S.V.P., la D.C., il P.S.I., il P.P.T.T. Chi chiede la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Solo per riempire il vuoto, in attesa che vengano i colleghi. Io non ho preparato nessun intervento; mi sono anche ripromesso di non leggere nemmeno la relazione del signor Presidente della Giunta, non in senso irriguardoso o per mancanza di rispetto - la leggerò questa sera o domani mattina con la dovuta attenzione - ma per non essere influenzato eventualmente dalle espressioni o dalle considerazioni in essa contenute. Non fui nemmeno presente alla lettura in aula della relazione stessa, per non lasciarmi influenzare, ripeto, dalle considerazioni di ordine politico, ferme restando tutte le considerazioni di carattere economico-amministrativo, le quali tuttavia non mi inducono ad attribuire l'importanza che meriterebbe un organismo, un ente autonomo come il nostro in

questo momento.

In questo momento le valutazioni da farsi sono di ordine esclusivamente politico. Siamo arrivati, dopo 26 anni di vita autonomistica, ad una svolta definitiva. La svolta forse iniziò nel 1953, quando si iniziò a denunciare da parte del gruppo di lingua tedesca della provincia di Bolzano, il mancato ottemperamento alle prescrizioni dello statuto di autonomia del 1948. Io mi sarei immaginato, e forse indivino anche, che nella relazione del Presidente fosse contenuta una certa descrizione storica dei fatti che ci hanno portati all'attuale stato giuridico-costituzionale dell'ente Regione. Tuttavia a me spetta, per la mia parte politica, esprimere un giudizio sul passato e un giudizio sul presente. Il passato ormai ha un valore storico, quindi non incide così fortemente nel dovere di un politico, però non è neanche il caso che il passato sia dimenticato, perchè dobbiamo trarre l'esperienza dal passato per non commettere errori in avvenire. Questa è la nostra impostazione.

Nel 1948, 1953 ripeto, da parte della democrazia cristiana, da parte del suo leader il Presidente della Giunta di allora avv. Odorizzi, si affermò innanzitutto che il problema fondamentale della convivenza, il problema fondamentale per il quale lo statuto di autonomia venne emesso era risolto e addirittura veniva costantemente affermato non esistere alcun problema etcnico. Ecco il grave errore! Dobbiamo partire da questo presupposto e ricordare questo gravissimo errore, se non vogliamo commettere altri errori nel nuovo periodo storico che dobbiamo vivere e superare nel modo migliore. Non ci si può mai nascondere dietro le difficoltà, non si può mai nascondere la testa nella sabbia, bisogna affrontare la verità tale qual è. Sarebbe bastato pochissimo nel 1954-1955 per soddisfare le allora reclamate esigenze da parte del gruppo etnico di lingua tedesca; si evocò esclusivamente e solamente la traduzione in pratica dell'art. 14 dello statuto di autonomia di allora, che oggi è l'art. 18 e che ha un valore completamente diverso pur ricalcando le stesse parole. Ricordiamo a chi non avesse potuto, per i giovani innanzitutto e per chi non ha voluto in quel tempo rendersi conto di quello che stava succedendo, che l'interpretazione di quell'articolo venne fatta in un senso paradossale, un senso assurdo, in un senso addirittura da fare pensare a malafede; l'avverbio "normalmente" per la Democrazia cristiana di allora, per il suo leader, significava eccezionalemnte; quindi la Regione doveva eccezionalmente delegare le due Province le funzioni proprie amministrative e lasciamo lì il discorso. Diciamo soltanto che l'enzima, il lievito, il primo lievito, l'enzima della discordia e della infelice soluzione che ha avuto il problema dell'autonomia, col primo statuto dell'autonomia, è proprio dato dalla malafede di

allora. Queste cose le dico ora, perchè non si ripeta l'errore. Io credo che dalla relazione del Presidente Kessler traspaiano molte verità proprie perchè il Presidente Kessler ha vissuto in gran parte, se non tutto, almeno dal 56 in avanti, il dramma della nostra Regione, delle autonomie locali. Va riflettuto così va resa nota tutta la storia, tutta la procedura sbagliata per quanto riguarda l'applicazione dei diritti naturali delle genti all'autoamministrazione. Io penso che se ciò non traspare o non è contenuto nella relazione del Presidente della Giunta avv. Kessler, certamente nella sua anima, nel suo interno, credo che abbia pronta una idea, l'idea di una pubblicazione. Non è sufficiente una pubblicazione del periodo storico 1948-1974. Ringrazio del fascicoletto che ci è stato mandato, delle pubblicazioni mandateci nella busta dove erano contenuti tutti i documenti relativi al nostro bilancio. Sono cose che interessano gli storici, interessano indirettamente coloro che realizzano la politica quotidianamente, ma più ancora interessante è la storia che va dal 1953 al 1965-1966. Noi siamo qui tranquilli e beati, riposiamo sugli allori, diciamo così, di coloro che hanno combattuto per questa conquista, e qualcuno, direi, si illude che questa conquista sia venuta per benevola concessione del Governo italiano, dello Stato italiano. Ci fu una parte del Governo italiano consenziente, ma dobbiamo ricordare che questa parte che giocò il Governo italiano, la classe dirigente italiana, fu strappata con forza e che il secondo lievito, - questo dobbiamo dircelo apertamente senza vergognarci - questo secondo enzima è quello che si chiama terrorismo. La nostra autonomia, la nostra tranquillità attuale, mi auguro che sia una realtà storica e che possa continuare questa nostra convivenza traquilla e beata; ma se si nostri giovani, alla nostra gente, alla nostra nuova generazione non mettiamo tutte le carte in tavola, non illustriamo e non manifestiamo loro quanto dura fu la conquista di questa autonomia, penso che commetteremmo un ulteriore grave errore.

Ho detto che il secondo statuto di autonomia nasce dal terrorismo e non dalla buona volontà del Governo italiano, non dalla buona volontà dei dirigenti politici italiani. Ecco quanto io mi avrei aspettato che la relazione del Presidente contenesse; forse contiene simili considerazioni, non lo so, andrò a vedere; io penso che l'abilità che contraddistingue il nostro Presidente della Giunta nell'esporre le cose possa avere almeno fatto contenere fra le righe o possa aver fatto in modo che la sua relazione possa essere letta anche in tale senso: che la nostra autonomia non è una donazione, un regalo natalizio, ma è una conquista di molte persone, di quelle che sono morte in prigione, di terroristi che sono morti in prigione torturati, di carabinieri che sono

morti nell'adempimento del proprio dovere, altre persone che sono state poste sotto interrogatori e sevizie e poi rilasciate. Ricorre in questi giorni gli anniversari di alcuni illustri personaggi che devono essere nominati nella nostra storia del Trentino-Alto Adige: parlo di Kostner, parlo di Amplatz - e non ci si deve vergognare, anzi bisogna essere fieri - che sono morti dopo essere stati torturati nelle carceri Degasperi, Manci, ecc. devono essere ricordati; ho già fatto in premessa una specifica dichiarazione che quanto è scritto nei due testi regalatici dal Presidente sono un patrimonio culturale, politico, storico per tutti noi; ma anche la più recente storia, i più recenti fatti, le decine di morti che hanno portato alla determinazione il Ministro a incontrare le forze politiche immediatamente dopo il 12 giugno 1961, sono fatti da ricordare e dobbiamo dire che questi fatti e gli antefatti del terrorismo e del sacrificio di tante persone dell'una e dell'altra corrente, dell'una e dell'altra parte, hanno forzato il Governo italiano a cedere su quelli che sono riconoscimenti e non concessioni di diritti alle popolazioni del Trentino-Alto adige.

Forse il Presidente non si attendeva che io rievocassi questa storia, ma è questa la storia sulla quale noi oggi possiamo costruire. Noi oggi abbiamo in mano questo libretto, che si chiama il nuovo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e dobbiamo consegnare questo patrimonio, questo bilancio di attivo e passivo, non il bilancio della Regione, il bilancio storico degli ultimi 15 o 16 anni col loro attivo, col loro passivo; dobbiamo illustrarlo e consegnarlo alle nuove leve, ai giovani, guardo un po' in alto per vedere se c'è qualche collega giovane, ce ne sono, in questo momento sono assenti, vorrei sapere da costoro se concordano, ecco ce ne sono tantissimi. Vorrei sapere anche se costoro, i giovani, Cogoli, concordano nel dire che è necessario che la storia venga esposta e tramandata in tutta la sua dimensione, affinchè sia una storia reale, non una storia fittizia come quella che ci hanno insegnato durante il periodo fascista e dopo durante l'era, o durante il regime diciamo così democratico attuale, la storia falsa , abagliata, svisata, storipiata. Noi vogliamo che ad iniziativa dei politici, dei responsabili della vita pubblica della nostra terra e in questo caso mi rivolgo al Presidente della Regione, mi rivolgerò al Presidente della Provincia in seguito per chiedere a questi signori, che hanno una veste democratica, che hanno una vera veste di cittadini liberi ed è a questi appunto che mi rivolgo affinchè attraverso gli strumenti che essi hanno nelle proprie mani, venga ad essere portata in alto, sostenuta la verità e che non succeda che fra 5 o 10 anni nelle nostre scuole si insegni il nostro statuto di autonomia come una gentile o una semplice concessione, se non gentile, una prodiga

concessione da parte dei potenti alle povere popolazioni del Trentino-Alto Adige.

Noi non potremo accettare simili impostazioni, per il semplice fatto che quanto di falso, quanto di sbagliato viene posto sul tavolo delle discussioni o viene inculcato nelle menti della nostra gente - in questo caso saranno i nostri figli, saranno i figli dei nostri figli- porti a delle conclusioni, a degli inconvenienti, a degli equivoci che anzichè portare quella pace, anzichè portare quella convivenza auspicata oggi tempo raneamente vissuta, sotto il profilo, diciamo così, dello sforzo massimo degli autori di questo nuovo periodo, abbia a tramutarsi invece in qualche cosa di negativo, in qualche cosa di peggiorativo della situazione, che è stata creata proprio per l'incomprensione, per l'equivocità e per la falsa testimonianza che noi daremo sui fatti, se immediatamente non ci sforziamo di esporre tutta la verità sui fatti incresciosi per una parte e per l'altra.

Mi sono limitato a questo, perchè ritengo urgente questo tipo di informazione pubblica circa il nascere e lo svolgersi del nuovo statuto di autonomia, che ha rafforzato cue enti e ha indebolito un altro ente ma questo non ha nessun valore, comunque ha rafforzato nell'insieme lo spirito autonomistico, che però, ripeto, scusate se sono un tantino prolisso, non è apprezzato nella pubblica opinione scolastica, nella popolazione scolastica, nell'ambiente magistrale, nell'ambiente dei docenti, nell'ambiente degli insegnanti, nell'ambiente di coloro che sono i responsabili dell'educazione e della cultura della nostra gioventù, della nostra nuova generazione. Io parlo in questo momento per la provincia di Trento, mi riferisco alla provincia di Trento; a stento la nostra gioventù sa distinguere la Regione dallo Stato, la Regione dal Tribunale, la Regione dalla Provincia, la Regione dal Comune e chiedo testimonianze su questo; anche da parte di altri mi fu confermato quanto sto dicendo. L'estrema ignoranza da parte della nostra gioventù, ignoranza nel senso di non conoscere elementi di fatto, può portare a delle incomprensioni, innanzitutto fra di noi, diciamo nell'ambiente trentino, poi delle incomprensioni verso l'esterno, verso i vicini, incomprensioni che sono in netto contrasto con quanto ha scritto il Presidente della Giunta regionale nella sua relazione, in netto contrasto con lo spirito di unificazione delle regioni alpine sotto il profilo politico ed economico, e in netto contrasto con lo spirito europeistico, che pervade la relazione del Presidente stesso.

Detto questo, mi rimetto alla buona volontà, alla buona disposizione del signor Presidente, affinchè, nell'ambito delle sue competenze, faccia di tutto, affinchè la storia degli ultimi 15 anni venga esposta nei termini reali e tali che possano essere di vantaggio,

di insegnamento proficuo e positivo per l'avvenire.

PRESIDENTE: la parola al cons. Vinante.

VINANTE (D.C.): Il Presidente della Giunta regionale ha avuto modo di sottolineare la funzione eminentemente politica che questa assemblea è venuta ad assumere e con sempre maggiore forza ed evidenza assumerà nel prossimo futuro. Questo, in conseguenza della logica nell'affermazione delle autonomie, nella nuova maniera di azione per la costruzione dell'Europa, nell'affermarsi di nuove idee che circolano nella nazione, fra le forze politiche più avanzate in ordine all'autonomia allo smembramento del centralismo, nonchè in conseguenza anche della nuova realtà autonomistica di questa Regione, la quale vede sostanzialmente rafforzate le due province di Trento e di Bolzano.

Ed in funzione di ciò che sarà questa ssemblea nei prossimi anni, ritengo che ciascuno di noi debba sforzarsi di contribuire, non con demagogia, ma con idee possibilmente nuove, rispolverate ed immerse nella realtà attuale, alla costruzione di un nuovo Stato, alla formazione di una nuova società. Penso infatti, che sia ormai evidente per ciscuno di noi che questa società si sta muovendo in modo impacciato, sono i colpi di coda di un sistema, sia sociale che politico, il quale denota ormai impossibilità di proseguire nell'immediato futuro, a meno che non cambi nella sostanza, a meno che non introduca un profondo rinnovamento. Condivido quindi le affermazioni del cons. Gouthier, del cui intervento ho apprezzato il senso di realismo e l'approfondimento. Ha ragione quando afferma che questo Ente, questa Regione non può limitarsi a fare opere di coordinamento; così facendo fallirebbe sicuramente il suo scopo e penso che nessuno di noi, nemmeno i colleghi e rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca, abbiano interesse a che questo Ente, a che questa assemblea scada nel proprio dibattito politico. Sta davanti a noi un fatto evidente: la crisi di questa società, la crisi dello Stato della quale da tempo si parla, anche con sforzo di diagnosi e con sforzo di proposta; sembra tuttavia che non ci sia sufficiente volontà e sufficiente impegno per trarre delle conclusioni, che consentano la proiezione nel futuro. Non è retorica, signori consiglieri, ciascuno di noi che crede nella democrazia, perchè nonostante il pensiero di qualche forza politica, per fortuna la stragrande maggioranza, la quasi totalità di questo Consiglio crede nella democrazia e crede anche nella dialettica politica e nel confronto tra forze politiche diverse... Allora non è retorica, se incominciando questa analisi, si parte da una dichiarazione, come già è stato fatto, di totale inservibilità del fascismo e del totalitarismo, in ogni manifestazione dello stesso. Ma sarebbe retorica un'affermazione di questo genere, se non fosse corroborata da un impegno

di ricerca su quello che è il fascismo, (non accetto la provocazione cons. Mitolo, non accetto la provocazione), ripeto, su quello che è ed anche su quello che è stato, pur ritenendo sia molto più importante ricercare a ciò che rappresenta il fascismo nei tempi attuali, rispetto a ciò che esso è stato nel passato, in quanto il fascismo di allora è stato messo fuori causa da una coalizione delle forze politiche che ha lasciato tracce evidenti di sè nella storia. Attualmente, ritengo si possa avere la certezza, sia giunto il momento per tutte le forze autenticamente democratiche di avviare un processo di revisione sull'analisi del fascismo, revisione da non farsi più sull'ormai consunto schema di approccio al fenomeno fascista, originato sostanziamente dalle concezioni del marxismo classico che ha impregnato la cultura italiana ed europea del dopo-guerra, ma che sotto il profilo di questa analisi probabilmente non è più funzionale alle realtà e alle esigenze attuali. L'analisi politica di un fenomeno di importanza rilevante quale il movimento fascista non può condursi sulla base di premesse politico-culturali di ridotta validità scientifica derivata dagli insuccessi accumulati, con il succedersi degli impatti con la realtà storica dei vari postulati teorici di allora. Di conseguenza è necessario che i politici, i quali, pur nel mare tempesotso che ci circonda, sanno ed hanno il coraggio di guardare oltre il tunnel del buio, ricerchino un'intesa che tagli orizzontalmente i partiti, senza per altro riproporre in questa sede, per semplice accostamento storico, l'essenza della resistenza oggi parzialmente superata sotto il profilo della attualità politica operativa. Un'intesa dotata anche di sufficiente fondamento culturale rinnovato in base alla quale sia possibile mettere a nudo le ragioni ed i movimenti di migrazione neo-generatori di fascismo dal dopo-guerra ad oggi, colpendo spietatamente i nuovi filoni di pensiero in cui, a volte mimetizzato, si annida. Si impone pertanto, a mio giudizio, un'ampia convergenza fra forze politiche, non finalizzata alla confusione dei ruoli, bensì alla ridefinizione dei fondamenti essenziali sui quali dovrà basarci la nuova società che uscirà dalla crisi presente. Il primo fondamento, con funzione di supporto a tutto il resto, non potrà non essere costituito, come mi pare abbia affermato il Presidente della Regione, dalla totale inservibilità di qualunque soluzione totalitaria e dall'assenza di soluzioni che non siano democratiche, perchè quelle che non fossero democratiche non sarebbero delle soluzioni. Ciò non tanto per recuperare il senso del testamento politico di Togliatti nella lettera Yalta, bensì quale riaffermazione di un principio forza, dal quale anche la democrazia cristiana ha sempre tratto ispirazione nel suo tormetanto operare, nonchè per convinta presa d'atto dello sforzo di riconsiderazione

che il partito comunista italiano, aldilà di evidenti tatticismi, ha compiuto negli ultimi dieci anni sul proprio ruolo all'interno di un sistema politico che per restare democratico deve partire dalla definitiva accettazione del pluralismo politico. Il cons. Gouthier, questa mattina, ha sottolineato nel suo intervento alcune componenti particolari che caratterizzano l'antifascismo sia in provincia di Bolzano che in provincia di Trento. Ora, da questa sua argomentazione, mi è sembrato di poter dedurre che lui stesso introducesse il concetto di una necessità di revisione, in ordine a schemi ormai superati di giudizio su questo fenomeno per sostituirli invece con altri più aggiornati anche scientificamente e culturalmente. Ciò per dar modo alle forze politiche democratiche di colpire effettivamente alla radice, quei fenomeni neo-generatori di fascismo, che oggi sono abbastanza evidenti e sui quali ciascuno di noi deve profondamente riflettere. Quindi un processo di riconsiderazione, di rifondazione, di puntualizzazione dei nuovi obbiettivi è ormai ampiamente avviato all'interno di tutte le forze politiche. E questo è il senso, la logica ed anche il pregio della crisi. Tuttavia tale processo di riconsiderazione sarà accelerato, e per un certo senso probabilmente anche reso drammatico, dall'avvicinarsi dell'occio di quel ciclone che abbiamo chiamato crisi dello Stato. Crisi che è politica ed istituzionale ed affonda le proprie radici lontano, crisi che si è basata sul permanere di un distacco sostanziale, evidente ormai agli occhi di tutte le forze politiche più illuminate, un distacco tra la realtà politica e la realtà sociale, un distacco che è venuto continuamente aumentando e che ha sganciato queste due realtà in modo da non rendere più possibile una efficiente intercomunicazione. Una frattura di natura prevalentemente politica, ovverosia formata in maniera prevalente da componenti politiche iniziatasi ancora nell'immediato dopo-guerra. Ecco perchè le ragioni della crisi vengono da lontano.

E' con coraggio che gli uomini del mio partito, e non solo di quello, devono ammettere che in questi ultimi 30 anni, il frontismo politico all'interno delle forze democratiche fu generatore di immobilismo, di impatto antimobilitante e di conseguenza della non capacità di adeguamento dei partiti alle necessità della realtà sociale che andava continuamente cambiando. Alcuni esempi di questo frontismo li possiamo ricavare dal fatto che il partito comunista italiano è stato, o si è collocato, per una serie di anni nel ghetto dell'anti-democrazia, dell'anti-parlamentarismo, dell'anti-sistema; così presentato dalla cultura borghese di allora, conseguenza logica di certi atteggiamenti del partito comunista costretto a difendere riferimenti internazionali totalitari, sicuramente scadenti sotto il profilo culturale e sotto il profilo politico-democratico in genere.